

MPRA

Munich Personal RePEc Archive

Coppola, Gianluigi and Mazzotta, Fernanda
University of Salerno

2005

Online at <http://mpa.ub.uni-muenchen.de/13173/>
MPRA Paper No. 13173, posted 04. February 2009 / 23:15

Università degli Studi di Salerno
Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica

Gianluigi Coppola. Fernanda Mazzotta
CELPE - DISES

I Sistemi Locali del Lavoro in Italia:
Aspetti Teorici ed Empirici

Quaderni di Ricerca, 2
Novembre, 2005

CELPE

Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica

Università degli Studi di Salerno

Via Ponte Don Melillo, 84084 Fisciano, I- Italy

Web Page: <http://www.celpe.unisa.it/>

E-mail: celpe@unisa.it

Scientific Commitee:

Adalgiso Amendola, Guido Cella, Ugo Colombino, Cesare Imbriani,

Giancarlo Marini, Pasquale Persico, Nicola Postiglione, Enrico Pugliese,

Salvatore Vinci

Indice

Premessa.....	5
1. I Sistemi Locali del Lavoro.....	6
1.1 Gli aspetti teorici.....	6
1.2 Metodi statistici per l'individuazione dei Sistemi Locali del Lavoro	8
1.2.1 L'algoritmo di regionalizzazione.....	9
1.2.2 Procedura di regionalizzazione.....	10
1.3 I Sistemi Locali del Lavoro come unità territoriali funzionali per lo studio del territorio e per la definizione delle politiche per lo sviluppo locale.	13
2. I Sistemi Locali del Lavoro specializzati nell'industria manifatturiera: i Distretti Industriali.....	32
2.1 Aspetti teorici.....	32
2.2 La Definizione economica dei Distretti Industriali.....	35
2.3 Metodi statistici e criteri legislativi adottati per l'individuazione dei Distretti industriali.....	37
3. I Sistemi Locali del Lavoro nei recenti interventi di politica economica	42
3.1 Sviluppo locale e Sistemi Locali del Lavoro.....	42
3.2 Gli Strumenti di politica economica per lo sviluppo delle Aree Depresse ed in particolare del Mezzogiorno.....	44
3.2.1 Le politiche per lo sviluppo degli anni Novanta.....	44
3.2.2 Gli interventi negoziali e non negoziali.....	48
3.2.3 Gli interventi non negoziali: un'analisi per obiettivi	59
3.2.4 Gli interventi negoziali.....	63
Bibliografia.....	65
Appendice.....	67

I Sistemi Locali del Lavoro in Italia: Aspetti Teorici ed Empirici

Gianluigi Coppola, Fernanda Mazzotta*
CELPE

Novembre, 2005

Abstract

I Sistemi Locali del lavoro costituiscono una disaggregazione del territorio italiano funzionali per lo sviluppo locale. In questo Quaderno di Ricerca sono trattati gli aspetti teorici, statistici e metodologici al fine di raccogliere tutti gli elementi utili per comprendere le potenzialità rappresentate dagli stessi sistemi locali del lavoro. Il Quaderno include un'analisi degli strumenti negoziali e non negoziali di politica economica diretti ad aumentare l'occupazione esistente sia a livello di sistema locale del lavoro, sia a livello di singola impresa.

The Local Labour systems are a territorial subdivision useful for the local development. In this Research Report we deal with the theoretical, statistical and methodological aspects in order to collect all those elements that are useful to understand the potentiality represented by the local system. The Report includes an analysis of the negotial and non-negotial political economics instruments available both at local labour system level, and for the single firm.

e-mail: glcoppola@unisa.it, mazzotta@unisa.it

Premessa¹

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL), sono un'aggregazione del territorio non amministrativa ma funzionale per l'implementazione delle politiche per lo sviluppo del territorio. Tale suddivisione del territorio nazionale, che prescinde da vincoli di natura amministrativa preesistenti, tiene conto delle peculiarità socio economiche delle singole aree territoriali facenti parte dei Sistemi Locali del Lavoro. Ciò permette di mettere a punto politiche attive del mercato del lavoro e, più in generale, politiche per lo sviluppo del territorio più adeguate all'ambiente economico nel quale si intende intervenire.

I Sistemi Locali del Lavoro sono, in un certo senso, la risposta statistica alle teorie economiche sulla segmentazione del mercato del lavoro sviluppatesi a partire dagli inizi degli anni '70. Difatti la prima segmentazione del territorio italiano in SLL è stata prodotta dall'ISTAT – IRPET nel 1981. In seguito, oltre ad un aggiornamento dei confini dei Sistemi Locali del Lavoro, realizzato in concomitanza con il censimento della popolazione del 1991, gli stessi SLL sono stati utilizzati in molte analisi statistiche (Relazione ISTAT, 1999) ed economiche del territorio (Viesti, 2000).

Inoltre ai Sistemi Locali del Lavoro si fa sempre più riferimento nei documenti di Politica di sviluppo. La legge 144/99, ha espressamente riconosciuto i Sistemi Locali del Lavoro come unità territoriali rilevanti per la realizzazione ed il controllo delle politiche di sviluppo del territorio, e il DPEF del 1999 ha identificato i Sistemi Locali di Sviluppo, come unità territoriali basi sulle quali è impostata l'azione del Governo in merito alla politica di sviluppo del Paese. Inoltre le linee guida della Nuova Politica Economica per il Mezzogiorno prevedevano un intervento basato sullo sviluppo locale. Gli sviluppi recenti della politica per lo sviluppo del Mezzogiorno sembrano evidenziare un cambiamento di rotta nel senso che lo sviluppo del Mezzogiorno viene reinserito in uno scenario unitario, nella quale si privilegiano alle politiche per i singoli territori, strumenti generalizzati come gli incentivi alle imprese e le grandi opere infrastrutturali. Alcuni di tali strumenti sono stati estesi anche alle aree depresse del Centro Nord.

Tuttavia, anche alla luce di questa novità in materia di politica economica, i Sistemi Locali del Lavoro conservano la loro validità non solo dal punto di vista teorico ma anche da quello statistico. Infatti l'ISTAT ha di recente pubblicato un'analisi territoriale (ISTAT, 2005) basata sui Sistemi Locali del Lavoro nella quale emergono importanti differenze nelle dinamiche territoriali, soprattutto per quanto concerne il Mezzogiorno.

La definizione dei SLL, risulta inoltre fondamentale per la definizione statistica e, finora, anche legislativa dei Distretti Industriali

Coerentemente a quanto appena detto a riguardo di questa articolazione funzionale del territorio, nei paragrafi che seguono saranno evidenziati gli aspetti teorici sottostanti alla formulazione dei Sistemi Locali del Lavoro, successivamente viene descritta tutta la procedura statistica per l'individuazione dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL). L'esposizione segue con un'analisi sulle caratteristiche dei Sistemi Locali del Lavoro in Italia ed in Campania.

Nei paragrafi che seguono, si forniscono le nozioni fondamentali per comprendere la nascita ed il significato socio-economico dei Distretti Industriali

¹ Questo lavoro è il risultato di riflessioni comuni. Tuttavia i paragrafi 1.1 , 1.3, 1.4.1 e 3 sono da attribuire a Gianluigi Coppola e i paragrafi 1.2 1.4.2 e 2.2 a Fernanda Mazzotta, la premessa ed il paragrafo 2.1 sono frutto di un lavoro congiunto. Gli autori desiderano esprimere un vivo ringraziamento al prof Sergio Destefanis per i suoi utili ed apprezzati suggerimenti.

Marshalliani (DIM), e quindi il modo in cui vengono individuati sia dall'Istat sia dal legislatore.

Infine, il lavoro si conclude con un'analisi degli strumenti negoziali e non negoziali di politica economica diretti ad aumentare l'occupazione, disponibili sia a livello di sistema locale del lavoro, sia a livello di singola impresa.

1. I Sistemi Locali del Lavoro

1.1 Gli aspetti teorici

I Sistemi Locali del Lavoro possono essere definiti come aggregazioni di unità territoriali che identificano mercati di lavoro omogenei, dove per mercati di lavoro omogenei devono intendersi aree geografiche nelle quali si realizza una sovrapposizione tra domanda ed offerta di lavoro.

In altri termini i SLL sono dati da gruppi (*cluster*) di unità territoriali contigue nelle quali le professionalità e le competenze possedute ed offerte dagli individui corrispondono, in una certa misura, con quelle domandate dalle imprese.

Da un punto di vista teorico, la formulazione teorica del mercato del lavoro locale e regionale rientra nella teoria della segmentazione del mercato del lavoro (Brunetta, 1999) utilizzata dai neoclassici per analizzare i comportamenti della domanda e dell'offerta di lavoro concernenti la specializzazione, la mobilità e la ricerca del lavoro.

La segmentazione del mercato del lavoro può essere considerato come un approccio teorico funzionale alla spiegazione dell'esistenza, a livello dell'intero sistema economico, di rigidità dei salari verso il basso. Infatti all'interno di un'area economica rilevante, quale può essere considerata una nazione, vi può essere una bassa mobilità della forza lavoro sia territoriale, sia tra settori produttivi che può riflettersi sulla rigidità locale dei salari e, in misura indiretta sulla rigidità dell'intera economia. Tale ipotesi può verificarsi soprattutto se forme di rigidità sono presenti in tutti i mercati locali e se la riduzione della domanda di lavoro si registra contempo in tutti i mercati locali del lavoro (Branson 1988). A livello regionale due studi in particolare hanno misurato gli effetti dello shock negativo della domanda nei mercati del lavoro regionali. Blanchard e Katz (1992) evidenziano per gli Stati Uniti come uno shock negativo della domanda ha effetti sulla mobilità del lavoro. Al contrario in Europa vi è un diverso grado di rigidità salariale a livello regionale ed una più bassa mobilità del lavoro fanno sì che shock della domanda di lavoro si riflettono su tassi di partecipazione e solo dopo sui movimenti migratori (Decressin Fatàs, 1995)

L'esistenza di un mercato locale implica la rilevanza dell'esistenza di limiti spaziali. Un mercato si può definire locale se esistono dei limiti geografici che lo individuano e che riescono a distinguerlo ed a separarlo da altri mercati. La delimitazione spaziale del mercato del lavoro è determinata dai comportamenti della domanda e dell'offerta di lavoro e, a loro volta, influiscono sul grado di interazione tra domanda e offerta di lavoro. Per Phelps Brown (1981): il confine del mercato locale è fissato dall'ampiezza di un viaggio di meno di un giorno dove i lavoratori vivono”.

Il mercato locale può essere definito dal punto di vista dell'offerta di lavoro come area in cui vi è concentrazione di domanda di lavoro e dove i lavoratori possono cambiare occupazione senza cambiare residenza. Dal punto di vista della domanda di lavoro come Forze di lavoro disponibili o potenziale per l'impiego nell'impresa

L'offerta e la domanda di lavoro sono individuati ricorrendo ai concetti di campo di impiego e riserva di lavoro.

Il campo di impiego è un'area dove esistono punti nodali come un'impresa o un gruppo di imprese che domandano lavoro mentre la riserva di lavoro è un'area dove è presente forza lavoro che offre e presta lavoro al tipo di imprese rientranti nel campo di impiego.

Il grado di sovrapposizione tra la riserva di lavoro ed il campo di impiego determinano l'estensione geografica del mercato del lavoro e la sua dimensione, misurata in termini di numero di persone occupate, o di popolazione. I fattori che incidono su tali grandezze, estensione geografica e riserva di lavoro, sono i seguenti:

1. la dotazione di infrastrutture;
2. la dotazione di network o di reti informali;
3. il grado di complementarità tra le unità territoriali che fanno parte del Sistema Locale del Lavoro;

4. tempi di spostamento delle persone ed il grado di preferenza;

5. il grado di comunità;

La dotazione di infrastrutture, in particolare modo quelle relative al trasporto, influiscono sul grado di mobilità delle persone. Maggiore sarà la possibilità di spostamento, minore saranno i tempi di percorrenza ed i costi di trasporto e più ampia sarà l'area geografica interessata dal mercato del lavoro locale.

L'esistenza di network e di reti informali è necessaria affinché avvenga lo scambio tra domanda ed offerta. Più fitta sarà la rete informale, più consistente sarà il flusso di informazioni generato che determinerà una maggiore possibilità di scambio. I canali di informazioni possono dividersi in formali ed informali. Il vantaggio dei canali informali è che riducono i costi di informazione e sono strutture più flessibili e si adeguano più velocemente ad i cambiamenti avutisi nel mercato del lavoro. L'esistenza delle reti di informazioni dà la possibilità al lavoratore di ottenere informazioni sulle opportunità di lavoro ed anche notizie sull'impresa che domanda lavoro (affidabilità, sicurezza del posto di lavoro). Pertanto è determinante per la realizzazione dello scambio, l'esistenza dei mezzi di informazione locali, di agenzie di lavoro ma soprattutto di reti informali come le conoscenze personali. Ciò risulta essere valido soprattutto in Italia dove secondo una ricerca (Istat, 1997) il 60% delle imprese di piccola e media dimensione utilizza i canali informali per il reclutamento della manodopera. Tale percentuale raggiunge il 70% nel Mezzogiorno.

Tra le unità territoriali del Sistema locale del lavoro si determina un grado di complementarità. In alcune unità si localizza prevalentemente la domanda mentre altre fungono da bacino di offerta. Le caratteristiche socio economiche di queste ultime incidono sulla dimensione del mercato del lavoro. Nelle aree metropolitane, ad esempio, la domanda di lavoro, che è per la maggior parte di persone occupate nei servizi, si concentra nel centro del sistema locale, mentre l'offerta si dispone nelle aree che circondano il centro. Nelle aree turistiche costiere, il bacino di offerta è costituito da unità territoriali interne mentre la domanda è localizzata lungo la costa dove sono presenti le attrazioni turistiche.

Unitamente ai tempi di percorrenza anche il grado di preferenza alla mobilità degli individui incide sulle caratteristiche del mercato del lavoro. I lavoratori aventi una qualificazione professionale specifica per l'industria presente nell'area, hanno in media una mobilità inferiore. La mobilità dipende anche dallo stato civile (donne, uomini) dall'età (giovani, anziani) e dalla condizione professionale.

Si può anche formulare l'ipotesi di una mobilità discontinua nel senso che i lavoratori possono rimanere nell'area o recarsi in un'altra area geografica non necessariamente ad essa contigua dove esiste una domanda di lavoro per la specializzazione da essi acquisita. Sul fattore mobilità può incidere anche la preferenza per una residenza stabile già acquisita.

Il senso di appartenenza ad una determinata comunità incide negativamente sul grado di preferenza alla mobilità. Ciò può essere valido soprattutto per i lavoratori con basso livello di reddito (Loveridge, 1967). Un ruolo centrale è svolto dalla condivisione da parte delle comunità che ne fanno parte, degli stessi valori sociali e culturali.

Altri elementi caratterizzanti i SLL sono la dimensione delle risorse naturali, culturali ed umane esistenti; fattori quali il clima di fiducia intercorrente tra gli agenti, il grado di apertura del sistema verso l'esterno, e l'incidenza degli interventi dei Policy Makers

Tutti questi elementi, ed in particolare l'esistenza di una rete di informazioni locali ed il grado di preferenza alla mobilità, insieme ad altre variabili come il grado specifico di specializzazione, i costi di ricerca ed il grado di conoscenza del mercato influiscono sul livello dei salari e possono portare all'esistenza di differenziali salariali.

1.2 Metodi statistici per l'individuazione dei Sistemi Locali del Lavoro

Lo sviluppo dei metodi statistici di regionalizzazione per la delimitazione di ambiti territoriali locali, (comprensori), ha avuto inizio nel 1971. Nel censimento Istat della popolazione di quell'anno fu inserito nel foglio di famiglia un quesito sugli spostamenti giornalieri (per motivi di studio e lavoro). Oggi nel questionario del censimento 2001, vi è una intera sezione (la sezione n. 8) strutturata in una serie di quesiti concernenti:

- 1) l'indicazione se si reca, e da quale alloggio parte, per recarsi giornalmente al luogo abituale di lavoro o studio;
- 2) se rientra giornalmente dal luogo di studio o lavoro nel suo attuale alloggio;
- 3) in caso di risposta affermativa, si chiede di indicare la denominazione e l'indirizzo preciso del luogo di studio o lavoro; il tempo impiegato per recarsi da casa al luogo di studio o lavoro; il mezzo di trasporto utilizzato per compiere il tratto più lungo (in termini di distanza) del tragitto casa/luogo di studio o di lavoro.

Il quesito sul pendolarismo può essere elaborato considerando, insieme, il comune di residenza (origine) e il comune dove si svolge l'attività lavorativa (destinazione). In questo modo si perviene alla costruzione della matrice origine-destinazione (figura 1) fra tutti i comuni italiani.

Figura 1 Matrice Origine Destinazione

Comune di Residenza	Comune di lavoro					Totale	Residenti del comune 1 che svolgono un lavoro
	1	2...	i...	N			
1	T_{11}	T_{12}	T_{1i}	T_{1n}	$\Sigma_i T_{1i}$		
2	T_{21}						
.							
J	T_{j1}						
.							
M	T_{m1}						
Totale	$\Sigma_j T_{j1}$					Occupati del comune 1	

La matrice è $m \times n$ dove $m=n=8101$ comuni italiani

1.2.1 L'algoritmo di regionalizzazione

In letteratura vi sono numerosi algoritmi di regionalizzazione che dagli anni '70 ad oggi sono stati impiegati per interpretare la configurazione geografica locale di un territorio nazionale e regionale. Essi sono comunemente distinti in procedure *single-step* e *multi-step*. Le prime, operano una manipolazione della matrice dei dati d'interazione secondo una singola regola di trasformazione dalla quale prende il nome (INTRAMAX che usa le proprietà delle tabelle di contingenza, il metodo MFPT che utilizza l'analisi delle catene di MARKOV, il metodo IPFP che impiega una procedura di aggiustamento proporzionale iterativo, il metodo FACTOR che applica l'analisi fattoriale) (Istat, 1991). Le procedure *multi-step*, invece, non operano alcuna manipolazione della matrice dei dati d'interazione, ma utilizzano le informazioni in essa contenute in conformità a un insieme di regole decisionali complesse. L'algoritmo di regionalizzazione adottato per l'identificazione dei SLL dall'Istat appartiene alla famiglia dei metodi *multi-step*.

Il concetto – guida della strategia di regionalizzazione adottata in Italia è l'autocontenimento e si tratta di un concetto geografico che denota un territorio dove si concentrano attività produttive e servizi in quantità tali da offrire opportunità di lavoro e residenziali alla maggior parte della popolazione che vi è insediata. Di conseguenza, esso sta a indicare la capacità di un territorio di comprendere al proprio interno la maggiore quantità (possibile) delle relazioni umane che intervengono fra le sedi dove si lavora e quelle dove si ha la residenza.

Il SLL è un'entità socio – economica che compendia, occupazione, acquisti, ricreazione e opportunità sociali in quanto attività limitate nel tempo e nello spazio. Poiché è il lavoro che prevalentemente struttura la configurazione territoriale di una comunità di persone, talvolta nella denominazione del sistema locale è stato enfatizzato l'aspetto del lavoro.

La funzione di autocontenimento è definita sia dal lato della domanda di lavoro da parte delle imprese, sia dal lato dell'offerta di lavoro degli individui. Dal lato della domanda la maggior parte di domanda di lavoro del luogo deve essere soddisfatta da residenti, dal lato dell'offerta la maggior parte di residenti deve essere occupata nell'area dove risiede.

Inoltre, deve valere il vincolo di continuità, e nell'algoritmo, dovrebbe essere inserita anche una matrice di continuità. Essa contiene valori uno e zero a seconda che due unità territoriali elementari siano contigue oppure no. Questa matrice verrebbe utilizzata affinché l'algoritmo nel valutare le relazioni di pendolarità fra

tutte le coppie di località comunali, esamini solo quelle contigue, ed escluda tutte le altre. In Italia questa matrice non c'è quindi il controllo della continuità viene fatto a posteriori.

Infine, per la identificazione del sistema locale, risulta fondamentale la individuazione di una località centrale che rappresenta il polo di attrazione nei confronti delle restanti località subordinate. In genere il SLL prende il nome da questa località. Il criterio adottato per la scelta della località centrale è quella che risulta dalla numerosità di persone che vi si dirigono.

1.2.2 Procedura di regionalizzazione

L'algoritmo di regionalizzazione è costituito da 4 fasi principali ed una quinta, opzionale, cosiddetta calibratura fine. Le quattro fasi sono:

- 1) individuazione delle località potenziali che concentrano posti di lavoro;
- 2) consolidamento delle località che concentrano posti di lavoro;
- 3) estensione delle località che concentrano posti di lavoro in proto-sistemi locali;
- 4) identificazione dei sistemi locali.

Ai fini dell'individuazione delle località potenziali che concentrano posti di lavoro, per ciascun comune vengono calcolate due funzioni:

la funzione di CENTRALITÀ:

$$(\sum_j T_{ji} - T_{ii}) / (\sum_j T_{ij} - T_{ii}) \quad [1]$$

dove T_{ij} è il numero di trasferimenti per motivi di lavoro dal comune i al comune j . La funzione di centralità è data dal rapporto fra la somma dei trasferimenti in entrata verso i rapportata alla somma dei trasferimenti in uscita da i . Questo rapporto aumenta se aumentano i flussi in entrata o diminuiscono i flussi in uscita, per cui la centralità del comune i è maggiore.

La funzione di AUTOCONTENIMENTO:

$$T_{ii} / \sum_j T_{ij} \quad [2]$$

Cioè il rapporto tra coloro che risiedono e lavorano in i e tutti coloro che risiedono in i , quindi questo indice ci dà la quota di residenti che hanno trovato lavoro in loco.

Per autocontenimento si intende una concentrazione di posti di lavoro. Un'area autocontenuta (*selfcontained*) è dove la maggior parte della popolazione residente può trovare lavoro senza cambiare il proprio luogo di residenza. In altri termini la domanda e l'offerta tendono a incontrarsi rispetto all'area su cui si estendono, poiché la maggior parte della popolazione residente lavora in essa e i datori di lavoro reclutano i lavoratori dalle località in cui si trovano le imprese.

Calcolate le due funzioni, tutte le località (comuni) vengono disposte gerarchicamente partendo da quelle con i valori di centralità e autocontenimento maggiori fino a quelle con valori minori. Si considerano come potenziali località, quelle che occupano una posizione compresa entro le prime 20% dell'ordinamento.

Le località comunali "potenziali" che concentrano posti di lavoro, sono ritenute candidate ad essere unificate nella fase successiva che consiste nel calcolare ed ordinare le località in esame in base al flusso netto in entrata ($\sum_j T_{ji} - T_{ii}$) e nel calcolare la funzione di AUTOCONTENIMENTO DOPPIO. Cioè una funzione di autocontenimento dal lato della domanda di posti di lavoro e dal lato dell'offerta.

Dal lato della domanda, la quota degli occupati totali in i soddisfatta dai residenti in i :

$$T_{ii} / \sum_j T_{ji} \quad [3]$$

Dal lato dell'offerta, la quota dei residenti in i che lavora in i :

$$T_{ii} / \sum_j T_{ij} \quad [4]$$

Affinché la località in esame sia considerata come una località che concentra posti di lavoro, deve essere soddisfatta la seguente condizione:

$$\text{Min} (T_{ii} / \sum_j T_{ji}; T_{ii} / \sum_j T_{ij}) > 0,50 \quad [5]$$

Cioè più del 50% dei residenti deve lavorare nel luogo di residenza e più del 50% di coloro che lavorano nel comune deve essere ivi residenti.

Se questo limite non viene raggiunto si passa alla fase di CONSOLIDAMENTO, cioè viene valutata la possibilità che esiste un'altra località candidata con cui la località in esame possa essere unificata.

Il consolidamento avviene considerando tutte le località che presentano un flusso di lavoratori verso la località in esame, sulla base dei seguenti criteri:

$$\text{criterio A: } T_{ij} / (\sum_j T_{ij} - T_{ii}) \geq 0,10 \quad [6]$$

dove i è la località candidata al consolidamento, j è la località in esame. Il criterio A dice che i flussi da i verso j devono essere superiori o uguali al 10% del totale flussi in uscita da i .

$$\text{criterio B: } T_{ji} / (\sum_i T_{ji} - T_{ij}) \geq 0,01 \quad [7]$$

cioè i flussi dalla località in esame j verso la località candidata i , devono essere superiori o uguali all'1% dell'intero flusso di lavoratori in uscita dalla località in esame j . Cioè deve esserci un flusso diretto e inverso di lavoratori dalla località in esame verso quella da consolidare.

$$\text{Criterio C: } [T_{ij}^2 / (\sum_j T_{ji} \sum_i T_{ji}) + T_{ji}^2 / (\sum_i T_{ij} \sum_j T_{ij})] \geq 0,002 \quad [8]$$

Cioè deve esserci un legame reciproco fra le due località candidate, misurato come proporzione del flusso di lavoratori fra le località da consolidare e quella in esame rispetto ai lavoratori residenti e ai lavoratori occupati in entrambe le località, la cui somma risulta maggiore o uguale al 2‰.

La località candidata i che massimizza il criterio C (una volta che sono stati soddisfatti i criteri A e B) viene scelta per essere unificata alla località candidata in esame e si forma così una località unificata che concentra posti di lavoro.

- Se i criteri A, B e C non vengono soddisfatti si abbandona la località e si prova con un'altra, precisamente la località che nell'ordinamento gerarchico occupa il posto successivo a quella appena esaminata, e così via finché non sono esaurite tutte le località candidate.

— Ogni volta che è stata formata una località unificata, questa è sottoposta alla verifica di autocontenimento, se questo è soddisfatto, si passa all'autocontenimento doppio e se anche questo è soddisfatto si passa alla località successiva.

— Se invece, ciò non accade, si procede con altre località candidate allo scopo di estendere ulteriormente la località unificata, si procede al consolidamento

di altre località finché il doppio contenimento non risulta soddisfatto e finché non ci sono più località da consolidare.

— Alla fine si avranno tre tipi di località: le singole, le unificate e quelle che non hanno superato la doppia funzione di autocontenimento.

La terza fase consiste invece, nel formare proto-sistemi locali mediante l'assegnazione delle rimanenti località comunali alle località che concentrano posti di lavoro.

Per ogni località che concentra posti di lavoro viene calcolata la seguente equazione:

$$\min(\min(\text{SCA}, \text{SCB})/0,75;1) \times (\min(\sum_j T_{ji} / 1000;1) \quad [9]$$

dove:

SCA indica la funzione di autocontenimento dal lato della domanda di lavoro;

SCB indica la funzione di autocontenimento dal lato dell'offerta di lavoro;

0,75 indica il valore di autocontenimento;

1000 indica invece la quantità minima di posti di lavoro che l'area funzionale deve possedere.

Le località che concentrano posti di lavoro sono quindi ordinate gerarchicamente in ordine decrescente sulla base del valore assunto dall'equazione [9]. Tutte quelle località il cui valore supera la soglia di autocontenimento (0,75) sono considerate congelate e non vengono più sottoposte a verifica. Invece, le località contrassegnate da un valore inferiore vengono nuovamente esaminate a partire dalla località che presenta il valore più elevato. Rispetto a questa, vengono individuate le località con un flusso di lavoratori verso la località in esame e si procede per ognuna al controllo del criterio A (10%). Se questo controllo è positivo per ognuna delle aree così individuate, viene calcolata la funzione criterio C, e la località che massimizza tale funzione viene unificata a quella in esame. Ciò che si ottiene è una proto area o sistema funzionale.

Identificazione dei sistemi locali

Infine, quelle località che non sono state assegnate nella procedura precedente vengono analizzate di nuovo. Per ciascuna di esse, vengono individuate le proto aree- funzionali verso cui sono diretti i flussi di lavoratori e una località viene assegnata alla proto – area se massimizza la funzione criterio C. Per le proto aree così ottenute si calcola di nuovo l'equazione [9] sulla base della quale le proto aree vengono disposte in ordine crescente, se tale valore non supera la soglia stabilità (0,75) la proto area viene disaggregata e le singole località di nuovo isolate, sono sottoposte di nuovo alla funzione criterio C, rispetto a tutte le altre proto – aree.

Calibratura fine

Le aree funzionali vengono sottoposte ad altri criteri soggettivi, per esempio se tali aree sono leggermente diversi dalle province già esistenti e potrebbe essere consigliabile modificare i confini dell'aree ed adattarli ai confini amministrativi.

Utilizzando i dati sul pendolarismo del Censimento della popolazione del 1981, Sforzi e Istat, suddividono il territorio nazionale in 955 sistemi locali, successivamente utilizzando i dati del Censimento 1991, l'Istat e Sforzi ripetono l'esercizio e risulta che le distanze del pendolarismo sono aumentate, infatti vengono individuati solo 784 sistemi locali, con una diminuzione del 18% circa (Brusco, Paba, 1997).

Infine, i Sistemi Locali del Lavoro nel 2001 sono 686, inferiori per numero a quelli individuati nel 1991 e nel 1981 . La diminuzione non è avvenuta in modo uniforme. Mentre in alcune aree del Paese essi diminuiscono, in altre aumentano. Quest'ultimo fenomeno va ricondotto alla crescita economica di alcuni comuni che si distaccano dai Sistemi Locali dei quali facevano parte in precedenza.

1.3 I Sistemi Locali del Lavoro come unità territoriali funzionali per lo studio del territorio e per la definizione delle politiche per lo sviluppo locale.

Come è stato detto nei paragrafi precedenti i Sistemi Locali del Lavoro sono aggregazioni funzionali di comuni e pertanto costituiscono un livello di disaggregazione territoriale che si colloca in linea di massima tra i comuni e le province².

La mappa dei Sistemi Locali del Lavoro in Italia viene ridefinita, a partire dal 1981, in occasione del Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. Pertanto sino ad oggi sono state costruite tre mappe dei Sistemi Locali del Lavoro: nel 1981, nel 1991 e, ultima in ordine di tempo, nel 2001 con il 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Nel corso di questi venti anni, dal 1981 al 2001, la geografia dei Sistemi Locali del Lavoro è cambiata notevolmente. Il numero dei Sistemi Locali è diminuito costantemente. Infatti mentre nel 1981 erano 955, nel 1991 sono diminuiti a 784 sino ad essere 686 nel 2001. Tale riduzione del numero dei sistemi locali è avvenuta in modo uniforme pressoché uniforme in tutto il Paese. Infatti in quasi tutte le regioni il numero dei sistemi locali è diminuito ad eccezione di alcune regioni nelle quali tale numero è leggermente aumentato (tabella 1). Ciò è dovuto all'aumento della dotazione infrastrutturale del Paese ed alle modifiche della struttura produttiva dei mercati del lavoro locali.

Inoltre si è ricomposta la geografia dei sistemi locali dei locali del lavoro. Alcuni sistemi sono scomparsi, perché si sono accorpati con altri esistenti, mentre sono sorti nuovi sistemi locali.

²Si ricorda che un sistema locale è un'aggregazione territoriale di più comuni che possono appartenere anche a provincie o a regioni diverse.

Tabella 1
Il numero dei Sistemi Locali del Lavoro in Italia ripartito per regione. Anni 1991, 2001

Regione e Ripartizione Geografica	Numero Sistemi 2001	Numero Sistemi 1991	Differenza 2001-1991
Piemonte	37	50	-13
Valle d'Aosta	3	4	-1
Lombardia	58	70	-12
Trentino-AltoAdige	33	35	-2
Veneto	34	48	-14
Friuli-Venezia Giulia	11	12	-1
Liguria	16	16	0
Emilia-Romagna	41	48	-7
Toscana	53	51	2
Umbria	17	16	1
Marche	33	42	-9
Lazio	25	27	-2
Abruzzo	19	24	-5
Molise	9	10	-1
Campania	54	65	-11
Puglia	44	39	5
Basilicata	19	25	-6
Calabria	58	74	-16
Sicilia	77	82	-5
Sardegna	45	46	-1
Italia Nord-occidentale	114	140	-26
Italia Nord-orientale	119	143	-24
Italia Centrale	128	136	-8
Italia Meridionale	203	237	-34
Italia Insulare	122	128	-6
Italia	686	784	-98

Fonte: Istat 2006

Per la loro natura funzionale e per il livello di disaggregazione così spinto, i sistemi locali del lavoro rappresentano un valido strumento per lo studio socio economico del territorio. Nel 1999 l'ISTAT ha dato vita al progetto denominato "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008" i cui obiettivi sono: (i) lo sviluppo di attività di supporto alle politiche di intervento previste dal Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) 2000- 2006 per le regioni Obiettivo 1 2000 2006 e (ii) la stima di indicatori diretti a misurare, a livello regionale, il contesto chiave e le variabili di rottura. Nell'ambito di questo progetto sono stati pubblicati alcuni studi sui Sistemi Locali del Lavoro. Due di essi sono di particolare interesse. Il primo concerne la specializzazione produttiva dei Sistemi Locali del Lavoro (ISTAT, 2000). Il secondo, in ordine di pubblicazione, è un rapporto sulla dinamica degli occupati residenti e delle persone in cerca di lavoro nei Sistemi Locali del Lavoro (ISTAT, 2002).

In questo paragrafo si riportano i risultati emersi da questi due rapporti³. L'obiettivo è mostrare le potenzialità dei Sistemi Locali del Lavoro come strumento utile per una conoscenza più approfondita del territorio.

Il primo rapporto dell'Istat di cui si è fatto appena cenno, Specializzazione produttiva dei Sistemi Locali del Lavoro, pubblicato nel volume "Rapporto annuale sulla situazione del Paese (1999)" è un'attenta analisi sulla vocazione produttiva dei Sistemi Locali del Lavoro. Questi ultimi sono stati classificati sulla base delle proprie caratteristiche settoriali individuate attraverso gli indici di specializzazione produttiva⁴ degli stessi calcolati sulla base del Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi (1996). L'Istat

³ L'analisi statistica si basa sulla mappa dei sistemi locali del lavoro del 1991 per i quali l'ISTAT ha pubblicato molti indicatori demografici e relativi al mercato del lavoro nel corso degli anni. Pertanto si è optato per tale suddivisione e non per la più recente mappa dei sistemi locali costruiti sulla base del Censimento del 2001, al fine di poter effettuare anche un confronto temporale.

⁴ Si ricorda che gli indici di specializzazione produttiva di un'area geografica sono dati dal rapporto tra la percentuale di occupati nel settore i-esimo e il medesimo valore relativo al dato nazionale.

ha classificato i Sistemi Locali del Lavoro applicando in un primo stadio il metodo delle corrispondenze semplici ad un set di 50 divisioni di attività economiche appartenenti a 4 classi dimensionali. Gli assi fattoriali ottenuti, che sono risultati significativi, sono stati a loro volta classificati, nel secondo stadio, con il metodo della analisi di *cluster*.

Tabella 2								
Sistemi locali, comuni, popolazione residente e dimensione media per gruppi di Sistemi Locali del Lavoro								
Anno 1996 (numero e composizioni percentuale)								
Gruppi di Sistemi Locali	sistemi locali		comuni		popolazione		Dimensione media	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	comuni	popolazione
Sistemi senza specializzazione	311	39,7	2.278	28,1	12.850.512	22,4	7	41.320
Sistemi non manifatturieri	113	14,4	1.165	14,4	18.703.198	32,5	10	165.515
Sistemi urbani	39	5	738	9,1	17.156.482	29,9	19	439.910
Sistemi estrattivi	3	0,4	35	0,4	146.932	0,3	12	48.977
Sistemi turistici	71	9,1	392	4,8	1.399.784	2,4	6	19.715
Sistemi manifatturieri	360	45,9	4.657	57,5	25.907.257	45,1	13	71.965
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	266	33,9	3.207	39,6	17.588.255	30,6	12	66.121
Sistemi del made in Italy	212	27	2.622	32,4	13.368.352	23,3	12	63.058
Sistemi del tessile	7	0,9	139	1,7	616.392	1,1	20	88.056
Sistemi del cuoio e della pelletteria	42	5,4	391	4,8	3.456.143	6,0	9	82.289

Tabella 2 <i>continua</i>)								
Sistemi locali, comuni, popolazione residente e dimensione media per gruppi di Sistemi Locali del Lavoro								
Anno 1996 (numero e composizioni percentuale)								
Sistemi dell'occhialeria	5	0,6	55	0,7	147.368	0,3	11	29.474
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>94</i>	<i>12</i>	<i>1.450</i>	<i>17,9</i>	<i>8.319.002</i>	<i>14,5</i>	<i>15</i>	<i>88.500</i>
Sistemi dei materiali da costruzione	72	9,2	941	11,6	4.787.214	8,3	13	66.489
Sistemi dei mezzi di trasporto	13	1,7	284	3,5	2.376.096	4,1	22	182.777
Sistemi apparecchi radiotelevisivi	9	1,1	225	2,8	1.155.692	2,0	25	128.410
Italia	784	100	8100	100,0	57.460.967	100,0	10	73.292
Fonte: Istat, La situazione del Paese, 1999								

Il risultato è una classificazione dei Sistemi Locali del Lavoro in 3 macro gruppi e in 12 sottogruppi (Tab. 2). I 3 macro gruppi sono:

1. sistemi locali senza specializzazione;
2. sistemi locali non manifatturieri;
3. sistemi locali manifatturieri;

La maggior parte dei Sistemi Locali del Lavoro – 360 su 784 pari al 45,9% del totale- sono specializzati in attività manifatturiere. In essi vivono circa 26 milioni di italiani pari al 57,5% della popolazione nazionale. Tra essi rientrano, 266 sistemi della manifattura leggera dei quali l'80% specializzati nel Made in Italy ed un altro 16% nell'industria del cuoio e della Pelletteria. I restanti sistemi sono specializzati nel tessile e, aspetto interessante, anche 5 nell'occhialeria. Gli altri sistemi manifatturieri si dividono in sistemi dei materiali di costruzione, dei mezzi di trasporto, degli apparecchi radiotelevisivi.. I sistemi locali della manifattura leggera sono prevalentemente localizzati nell'Italia del Nord, nella Toscana e nelle Marche.

I pochi sistemi specializzati nel Mezzogiorno sono situati nell'Italia meridionale (Abruzzo, Molise, Puglia e Campania), mentre pochissimi sono in Sicilia ed in Sardegna.

I sistemi non manifatturieri includono 39 agglomerazioni urbane e 71 aree turistiche. Le prime sono certamente le più importanti in termini di popolazione. Difatti circa 17 milioni di persone vivono in queste aree. I secondi localizzati prevalentemente nelle zone sciistiche del Trentino-Alto Adige, ed in alcune aree balneari (Costa Smeralda, Gargano, Golfo di Napoli).

I sistemi senza specializzazione, che difettano di una specializzazione produttiva, sono localizzati nell'Italia centrale e soprattutto nel Mezzogiorno.

Le statistiche prodotte con il secondo studio permettono di confrontare i principale indicatori e le relative dinamiche nel biennio 1998 -2000.

La tabella 3 contiene alcune variabili relative ad alcuni indicatori strutturali dei sistemi locali. Sono riportati alcune variabili dimensionali dei sistemi locali misurate sia in termini assoluti - numero di sistemi locali, dei relativi comuni e della popolazione - sia in termini relativi - comuni e Kmq. per sistema locale e popolazione per sistema locale.- Le variabili sono disaggregate per regioni e per macro aree.

Tabella 3									
Dimensione dei Sistemi Locali del Lavoro per Macro Area e per Regione									
Territorio, popolazione per classi di età, e dimensione media									
Anno 2000									
Area	Territorio			popolazione (x 000)			dimensione media		
	Sll (num.)	Comuni	Kmq	0-15	>15	Totale	comuni/ sll	kmq/sll	pop/sll
Nord Ovest	140	3066	73744	1875	13090	14966	22	527	107
Nord Est	143	1487	57335	1323	9170	10493	10	401	73
Centro	136	995	47898	1415	9610	11025	7	352	81
Sud	237	1787	96163	2499	11511	14011	8	406	59
Isole	128	765	26173	1159	5536	6695	6	204	52
Centro – Nord	419	5548	178977	4613	31870	36483	13	427	87
Mezzogiorno	365	2552	122336	3658	17048	20706	7	335	57
Totale	784	8100	301313	8271	48917	57189	10	384	73

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Come si può notare la dimensione media dei sistemi locali è differente nelle diverse aree geografica del Paese. Infatti se nel Nord-Ovest un sistema locale include in media 22 comuni, si estende per 527 kmq, ed interessa una popolazione di 10,700 abitanti, nel Mezzogiorno tali indicatori si riducono in modo sensibile. Nell'Italia meridionale ed insulare un sistema locale è composto in media solo da 7 comuni, ha una dimensione territoriale di 335 kmq., ed una popolazione di 5,700 abitanti. Tali differenze sono dovute soprattutto ai diversi livelli di dotazione di infrastrutture esistenti nel territorio, all'orografia del territorio ed alla forza gravitazionale del comune centroide. Ad esempio in Calabria, o in Basilicata dove la rete di comunicazione è carente la dimensione media dei Sistemi Locali del Lavoro è bassa.

Per quel che concerne le dinamiche dei mercati del lavoro locali, dallo studio dell'Istat emergono alcuni risultati interessanti dai quali si possono dedurre tre fatti stilizzati: 1) esistono netti divari tra il Centro-Nord ed il Mezzogiorno in termini di performance Mercato del lavoro; 2) all'interno del Mezzogiorno sono state registrate dinamiche differenti; 3) che tali dinamiche non hanno ridotto il divario Centro-Nord - Mezzogiorno.

Nel dettaglio le statistiche elaborate evidenziano che vi è stato un aumento delle forze lavoro e dell'occupazione in Italia ed una contemporanea riduzione del numero dei disoccupati. In particolare le forze lavoro sono aumentate di 395.000 unità, gli occupati di 645.000 unità ed i disoccupati sono diminuiti di 250.000 unità (Tab.4).

Tabella 4														
Forza Lavoro e Popolazione in età da lavoro per Macro Area e Regione														
Anni 1998, 2000 e variazioni assolute														
Area	Regione	Anno 1998				Anno 2000				Variazione				
		Occupati	Disoccupati	Forza Lavoro	Popolazione in età da lavoro	Occupati	Disoccupati	Forza Lavoro	Popolazione in età da lavoro	Occupati	Disoccupati	Forza Lavoro	Popolazione in età da lavoro	
N. Ovest	Valle d'Aosta	53	3	56	107	55	3	58	108	2	-0	2	0	
	Piemonte	1.678	152	1.830	3.709	1.760	118	1.878	3.705	82	-34	48	-4	
	Lombardia	3.782	222	4.004	7.772	3.890	178	4.068	7.837	108	-44	64	65	
	Liguria	585	67	652	1.458	597	53	650	1.441	11	-13	-2	-17	
N.ord Est	Veneto	1.851	97	1.948	3.809	1.931	75	2.006	3.844	80	-22	59	36	
	Trentino A. A.	403	14	417	770	421	12	433	779	18	-2	16	9	
	Friuli V. G.	472	28	500	1.045	484	23	507	1.045	12	-5	7	-0	
	Emilia Romagna	1.704	97	1.801	3.480	1.773	74	1.847	3.501	69	-24	45	22	
CE	Marche	575	39	615	1.273	600	32	632	1.284	24	-7	17	11	
	Toscana	1.369	116	1.486	3.105	1.433	93	1.526	3.112	63	-23	40	7	
	Umbria	292	28	320	699	312	22	334	704	20	-6	14	5	
	Lazio	1.868	250	2.118	4.475	1.919	238	2.157	4.511	51	-12	40	36	

Tabella 4 (continua0)

		Anno 1998				Anno 2000				Variazione			
SUD	Abruzzo	431	43	475	1.051	436	37	472	1.060	4	-7	-2	9
	Puglia	1.163	296	1.459	3.352	1.219	252	1.470	3.376	56	-45	11	24
	Molise	106	21	127	278	108	18	125	278	2	-4	-2	-0
	Campania	1.557	487	2.043	4.602	1.557	484	2.040	4.631	0	-3	-3	29
	Basilicata	167	37	204	473	175	34	209	476	8	-3	6	3
	Calabria	544	191	735	1.688	544	191	735	1.690	1	-0	1	2
ISO LE	Sicilia	1.326	425	1.751	4.119	1.350	426	1.776	4.140	24	1	25	20
	Sardegna	509	132	641	1.389	515	134	649	1.396	7	2	9	7
	Nord Ovest	6.099	444	6.543	13.045	6.303	351	6.654	13.090	204	-92	111	45
	Nord Est	4.430	236	4.666	9.103	4.609	184	4.793	9.170	179	-52	127	67
	Centro	4.105	433	4.537	9.552	4.264	385	4.649	9.610	160	-48	112	58
	Sud	3.967	1.076	5.043	11.445	4.038	1.015	5.053	11.511	71	-61	11	67
	Isole	1.835	556	2.392	5.508	1.866	560	2.426	5.536	31	3	34	28
	Centro - Nord	14.633	1.112	15.746	31.700	15.176	920	16.096	31.870	542	-192	350	170
	Mezzogiorno	5.802	1.632	7.434	16.953	5.904	1.575	7.479	17.048	102	-57	45	95
	Totale	20.435	2.745	23.180	48.653	21.080	2.495	23.575	48.917	645	-250	395	264

Inoltre le dinamiche dei tre aggregati, (forza lavoro, occupazione e disoccupazione) sono diverse a livello territoriale. In particolare, le forze di lavoro sono diminuite in 248 Sistemi Locali del Lavoro su 784 pari al 31,6 %. Di questi ben 192, pari al 77,3%, si trovano nel Mezzogiorno. All'interno di esso il 52,6% dei Sistemi Locali del Lavoro ha registrato una diminuzione della forza lavoro contro il 47,4% che ha registrato un aumento.

L'occupazione è diminuita in 178 Sll, di cui 158 nel Mezzogiorno, pari all'88,8% ed è aumentata in 207 su 606 pari al 34,2%. Tuttavia all'interno del Mezzogiorno l'occupazione è aumentata nel 56,7% dei Sll ed è diminuita nel 43,3%.

Infine la disoccupazione è aumentata in 113 Sistemi Locali del Lavoro, quasi totalmente localizzati nel Mezzogiorno (96,5%). All'interno del Mezzogiorno il 30,9% dei Sll ha fatto registrare un aumento del numero di disoccupati contro il 29,9% in aumento (tabella 4).

Nella tabella 5. sono stati classificati i sistemi locali per regione e per classi di variazione del tasso di disoccupazione. Si può verificare che nel Centro Nord il tasso di disoccupazione è diminuito nella quasi totalità dei sistemi locali (417 su 419), mentre nel Mezzogiorno la dinamica risulta essere stata più variegata. Infatti il tasso di disoccupazione è diminuito in 259 SLL (71%) mentre in 106 (29%) è aumentato. La diminuzione della disoccupazione è concentrata in alcune regioni come la Puglia, la Basilicata e la Sardegna. mentre la Campania, la Calabria e la Sicilia hanno fatto registrare le performance peggiori.

Tabella 5
Sistemi Locali del Lavoro classificati per Regione e Macro Area e per variazioni assolute (1998 – 2000) delle componenti della forza lavoro (Forza Lavoro, Occupazione e disoccupazione)

Area	Regione	Forza Lavoro		Occupazione		Disoccupazione		totale
		minore di 0	maggiore di 0	minore di 0	maggiore di 0	minore di 0	Maggior e di 0	
NO	Valle d'Aosta		3	1		4		4
	Piemonte	6	44	1	49	50		50
	Lombardia	9	61	3	67	70		70
	Liguria	8	8	2	14	16		16
NE	Veneto	2	46	2	46	47	1	48
	Trentino A. A.		35		35	34	1	35
	Friuli V. G.	4	8	2	10	12		12
	Emilia Romagna	8	40	4	44	48		48
CE	Marche	2	40	1	41	42		42
	Toscana	10	41	3	48	50	1	51
	Umbria	1	15	1	15	16		16
	Lazio	5	22		27	26	1	27
SUD	Abruzzo	18	6	9	15	24		24
	Puglia	14	25	3	36	38	1	39

Tabella 5 (continua)

Sistemi Locali del Lavoro classificati per Regione e Macro Area e per variazioni assolute (1998 – 2000) delle componenti della forza lavoro (Forza Lavoro, Occupazione e disoccupazione)

		Forza Lavoro		Occupazione		Disoccupazione		
	Molise	8	2	5	5	10		10
	Campania	49	16	46	19	51	14	65
	Basilicata	3	22		25	24	1	25
	Calabria	50	24	50	24	41	33	74
ISOLE	Sicilia	16	30	12	34	34	12	46
	Sardegna	34	48	33	49	30	52	82
	Nord Ovest	24	116	7	133	140		140
	Nord Est	14	129	8	135	141	2	143
	Centro	18	118	5	131	134	2	136
	Sud	142	95	113	124	188	49	237
	Isole	50	78	45	83	64	64	128
	Centro - Nord	56	363	20	399	415	4	419
	Mezzogiorno	192	173	158	207	252	113	365
	Totale	248	536	178	606	667	117	784
Fonte: Elaborazione su dati Istat								

La dinamica dei divari nel mercato del lavoro tra il Centro Nord ed il Mezzogiorno è stata sintetizzata attraverso il confronto dei rapporti tra il tasso di occupazione, tasso di disoccupazione e tasso di attività del Centro Nord, con quelli relativi del Mezzogiorno calcolati per i due anni (Tab.6). Il risultato è che le differenze in termini di tasso di occupazione e tasso di attività sono rimaste pressoché costanti mentre è aumentata la differenza in termini di tasso di disoccupazione. In un'analisi più disaggregata a livello geografico si evince in modo chiaro che, mentre il tasso di disoccupazione è diminuito in tutti i sistemi locali del Nord mentre nel Mezzogiorno si è registrata una dinamica più articolata: il tasso di disoccupazione è diminuito in alcuni sistemi locali ma, contemporaneamente è aumentato in altri.

Tabella 6										
Tasso Occupazione, Tasso di disoccupazione, Tasso di attività										
Valori medi dei Sistemi Locali del Lavoro										
Anni 1998, 2000										
Area	Regioni	Anno 1998			Anno 2000			Variazione		
		Tasso Occupazione	Tasso Disoccupazione	Tasso Attività	Tasso Occupazione	Tasso Disoccupazione	Tasso Attività	Tasso Occupazione	Tasso Disoccupazione	Tasso Attività
	Nord Ovest	46,8	6,8	50,2	48,1	5,3	50,8	1,4	-1,5	0,7
	Nord Est	48,7	5,1	51,3	50,3	3,8	52,3	1,6	-1,2	1,0
	Centro	43,0	9,5	47,5	44,4	8,3	48,4	1,4	-1,3	0,9
	Sud	34,7	21,3	44,1	35,1	20,1	43,9	0,4	-1,3	-0,2
	Isole	33,3	23,3	43,4	33,7	23,1	43,8	0,4	-0,2	0,4
	Centro - Nord	46,2	7,1	49,7	47,6	5,7	50,5	1,5	-1,3	0,8
	Mezzogiorno	34,2	22,0	43,9	34,6	21,1	43,9	0,4	-0,9	0,0
	Totale	42,0	11,8	47,6	43,1	10,6	48,2	1,1	-1,3	0,5
	Mezzogiorno/CN	0,7	3,1	0,9	0,7	3,7	0,9	0,0	0,6	0,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tabella 7

Sistemi Locali del Lavoro classificati per Regione e Macro Area e per classi di variazioni (1998 -2000) del tasso di disoccupazione

Area	REGIONE	Variazione 1998 -2000								Totale
		< -2%	(-2%) -(-1%)	-1% -0	0-1%	1% -2%	2% - 3%	3% -4%	>4%	
NO	Valle d'Aosta		1	3						4
	Piemonte	37	13							50
	Lombardia		62	8						70
	Liguria	10	6							16
NE	Veneto	1	34	13						48
	Trentino A. A.			34	1					35
	Friuli V. G.		6	6						12
	Emilia Romagna	4	40	4						48
CE	Marche	1	37	4						42
	Toscana	5	43	2	1					51
	Umbria	12	4							16
	Lazio	1	6	20						27
SUD	Abruzzo	1	20	3						24
	Puglia	32	4	1	2					39
	Molise	9		1						10

(continua)

(continua)

Tabella 7

Sistemi Locali del Lavoro classificati per Regione e Macro Area e per classi di variazioni (1998 -2000) del tasso di disoccupazione

Variazione 1998-2000									
	Campania	2	1	49	8	3	1	1	65
	Basilicata	18	4	3					25
	Calabria	3	1	32	33	5			74
ISOLE	Sicilia	4	4	26	41	4	2	1	82
	Sardegna		2	39	3	2			46

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Il risultato finale è uno scenario molto articolato, come risulta dalla tabella 7 nella quale i Sistemi Locali del Lavoro sono stati classificati per regione e per classi di tassi di disoccupazione. E' chiara la contrapposizione tra Nord - Sud ed è altresì evidente che all'interno del Mezzogiorno coesistono realtà differenti e che gli squilibri del mercato del lavoro aumentano con il spostarsi da Nord verso Sud. Si può quindi confermare l'esistenza, o meglio, la persistenza del dualismo Nord - Sud. Le dinamiche positive del mercato del lavoro che si riscontrano per alcune aree all'interno del Mezzogiorno, non riescono ancora a modificare in modo sostanziale il dualismo caratterizzante l'economia italiana.

2. I Sistemi Locali del Lavoro specializzati nell'industria manifatturiera: i Distretti Industriali

2.1 Aspetti teorici

Le piccole e medie imprese sono oggetto di polemiche e discussione da molto tempo, in vari campi.

In politica, i marxisti da un lato, erano convinti della loro inefficienza tecnica, dall'altro però considerano i piccoli imprenditori, quali percettori di bassi profitti, degli alleati naturali degli operai salariati nella battaglia contro il capitalismo monopolistico. I democristiani consideravano le piccole imprese come una manifestazione della vitalità della società civile che si esprime nelle comunità locali e nelle famiglie, quindi vedevano nelle piccole e medie imprese uno dei luoghi in cui sopravvivono le tradizioni, da conservare e diffondere in contrapposizione alla modernità. Per questi motivi le piccole e medie imprese sono sempre state tutelate ed agevolate.

Da un punto di vista economico e sociologico, invece, le imprese di piccola e media dimensione, fino agli anni '50 e '60, sono state considerate come il luogo in cui si realizzavano perdite di efficienza, bassi livelli di produttività e bassi salari, quindi erano il luogo dell'arretratezza e dei massimi livelli di sfruttamento. La teoria economica si è preoccupata soprattutto di esaminare se e come la grande impresa, intesa come organizzazione gerarchica che impone un forte decentramento decisionale, utilizza "efficientemente" le proprie risorse. Tuttavia, se la grande impresa è il tipo d'impresa più rappresentativo e importante in molti sistemi economici (es. USA). Nell'economia italiana il peso della grande impresa è tutt'oggi complessivamente limitato, l'organizzazione produttiva regge più su imprese di piccole e medie dimensioni e su relazioni organizzate tra imprese (Brusco, Paba, 1997).

Solo nei primi anni '70 cambia l'opinione sulle piccole e medie imprese, ed il motivo di ciò è che anziché studiare la piccola impresa a se stante, si iniziano a studiare i sistemi di piccole imprese che sotto alcune ipotesi possono essere definiti distretti industriali. Fondamentale è non confondere le piccole imprese in generale con le piccole imprese dei distretti industriali. Le prime sono definite soltanto dalla loro dimensione e nulla si conosce del contesto nel quale operano e delle relazioni che le legano. Le seconde traggono vantaggio dall'*atmosfera industriale (industrial atmosphere)* di cui parlava Marshall (1966) e sono immerse in un tessuto istituzionale con cui interagiscono positivamente, e hanno codici di comportamento particolari che inducono un aumento di competitività su tutti i mercati.

In questa ottica, le piccole e medie imprese possono essere efficienti ed altamente produttive perché sfruttano le cosiddette economie di specializzazione grazie alla forte divisione del lavoro tra imprese o esterna alle imprese; pur continuando, però, a prevalere livelli inferiori delle condizioni di lavoro. Il vantaggio delle piccole e medie imprese sta anche nel fatto che ogni (singola) impresa ha una funzione di produzione più elastica o adattabile rispetto a una grande impresa perché realizzando alcune fasi esternamente, vi ricorre solo e nelle quantità necessarie; si fa notare che in alcuni casi anche il costo del personale può essere considerato un'immobilizzazione. Un'altra riduzione di costi di cui beneficia l'impresa "minore" riguarda i costi di transazione. Questi costi non vanno confusi con il costo (prezzo) dell'oggetto (o informazione) scambiato: essi sono quei costi sostenuti per "attuare" lo scambio, indipendentemente dal valore dell'oggetto scambiato, ossia per attuare *ex - ante* il contratto che regola la transazione (assunzione di informazioni e stipula del contratto) più i costi sostenuti *ex - post* per

controllare ed eventualmente imporre la realizzazione della transazione. Gli scambi riguardano non solo il prodotto finito ma anche quelli attuati con le imprese che sono a monte o a valle del processo produttivo da cui scaturiscono rapporti contrattuali frequenti e stretti che, generati in un ambiente sociale che consente un flusso di informazioni circa le reciproche capacità e affidabilità, producono reputazione. Tale reputazione permette di ridurre i costi di transazioni. I costanti rapporti tra le imprese consente anche un altro vantaggio derivante dal forte flusso informativo sui processi e sui mercati e quindi una rapida diffusione delle innovazioni. Anche le riduzioni di costo del personale dipendono dal fatto che i rapporti si instaurano in un ambiente sociale che limita i fenomeni di opportunismo. Il sistema contiene elementi di concorrenza e cooperazione, concorrenza tra le imprese che si collocano nella stessa fase produttiva e cooperazione con le altre imprese con cui si entra in contatto ed anche i propri dipendenti.

Anche i sociologi scorgono qualcosa di nuovo nel sistema produttivo italiano, si parla della terza Italia. L'Italia è divisa in tre aree l'area del triangolo industriale, Torino, Milano, Genova, caratterizzata dalla Grande Impresa. La seconda Italia è composta dall'Italia meridionale e le isole, con poche imprese di grandi dimensioni installate grazie agli incentivi pubblici, e dall'altro imprese artigiane in gran parte sommerse; a tutto questo si associa anche il peso rilevante dell'agricoltura. Infine la terza Italia con le Regioni Centrali e Nord Orientali (Emilia Romagna, Veneto, Toscana Marche) caratterizzate dalla presenza di piccole imprese.

Le tabella che segue si riportano le distribuzioni degli addetti per classe di dimensione delle imprese in alcuni Paesi. Nel 1991 in Italia il 71% degli addetti lavora in piccole e medie imprese, mentre solo il 28,6% in imprese di grandi dimensioni, tali rapporti sono vicino solo a quelli del Giappone, per gli altri Paesi (Germania, Francia, UK USA) le quote percentuali sono rispettivamente: 37,5, 47,0, 44,5 e 36,6 nelle imprese di piccola e media dimensione e 62,5, 53,0, 55,5 e 32,2 nelle imprese di grandi dimensioni. La Spagna si avvicina ai valori italiani con 67,8% e 32,2%.

**TAB. 1
RIPARTIZIONE DEGLI ADDETTI ALL'INDUSTRIA PER PAESI E CLASSE
DIMENSIONALE DELLE IMPRESE DI APPARTENENZA**

Classi dimensionali	Italia (1991)	Germania (1992)	Francia (1992)	U.K. (1993)	Spagna (1991)	USA (1991)	Giappone (1991)
Imprese fino a 250 addetti	71.4	37.5	47.0	44.5	67.8	36.6	74.1
1 - 9	23.3	7.4	8.1	7.2	18.3	3.0	5.0
10 - 49	29.2	14.3	17.7	15.6	29.1	-	-
50 - 249	18.9	15.8	21.2	21.7	20.4	-	-
Oltre 249	28.6	62.5	53.0	55.5	32.2	63.4	25.9
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Brusco, Paba, (1997).

Se poi si effettua un'analisi nel tempo (Tab. 2) si può vedere che dall'inizio degli anni '50 fino agli anni '90, la struttura produttiva italiana è cambiata più di una volta, infatti all'inizio era dominata da imprese di grande dimensione (con più di 500 addetti) e da piccolissime unità produttive (meno di 11 addetti) a carattere artigianale.

**TAB. 2
RIPARTIZIONE DEGLI ADDETTI ALL'INDUSTRIA IN ITALIA PER
CLASSE DIMENSIONALE DELLE IMPRESE DI APPARTENENZA
1951 – 1991**

Classi dimensionali	1951	1961	1971	1981	1991	2001
1-9	32.3	28.0	20.2	22.8	26.2	33.5
10-19	5.4	7.3	8.7	12.4	15.3	15.2
20-49	8.7	11.6	13.1	13.7	16.3	14.6
50-99	8.1	10.1	10.8	10.2	10.0	8.6
100-199	11.8	12.4	10.4	10.1	9.1	7.1
200-499	8.6	8.1	12.8	11.1	10.1	7.2
Oltre 499	25.1	21.5	24.0	19.7	13.0	13.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Brusco, Paba, (1997).

Nel periodo che va dagli anni '50 fino agli anni '70 l'evoluzione della struttura industriale è condizionata da due grandi trasformazioni. La prima è il processo di trasformazione dei mercati di vendita dei prodotti, infatti mentre prima il mercato era esclusivamente locale per le imprese di piccola dimensione.

Negli anni '50-'60 la diffusione del consumismo di massa (omogeneizzazione dei consumi e degli stili di vita), produce un allargamento dei mercati, nel senso che iniziano a diffondersi le informazioni ed anche i modi di comportarsi, tra cui quello di vestire, ed è per questo che per alcuni settori importanti, come l'abbigliamento, le calzature, l'industria alimentare, il legno e il mobilio si passa da una dimensione locale ad una nazionale.

Per lungo tempo, buona parte dell'offerta in questi settori era garantita localmente da artigiani tradizionali che avevano come riferimento territoriale i mercati locali. La localizzazione di questi artigiani era determinata in gran parte dalla domanda, dall'esistenza di uno sbocco locale alla propria produzione, e alla pressione concorrenziale era presumibilmente assai limitata. L'attività produttiva, di conseguenza, si collocava sul territorio semplicemente in funzione della distribuzione territoriale della popolazione.

Tutto questo movimento verso l'emersione di mercati nazionali, spiega almeno in parte la riduzione costante che avviene della quota occupazionale delle piccolissime imprese. Contemporaneamente, la necessità di organizzare la produzione su scala maggiore spinge alcuni settori di beni di consumo verso una maggiore concentrazione territoriale di imprese, in questo modo si possono sfruttare quelle economie di specializzazione produttiva e di agglomerazione. In questo caso la localizzazione produttiva tende ad essere condizionata da fattori legati all'offerta ed in questi processi il Sud perde un numero rilevante di piccole imprese.

La seconda trasformazione di rilievo è l'avvio del processo di integrazione europea, che espone alcuni settori ad una maggiore concorrenza internazionale, ciò richiede una riorganizzazione dell'apparato produttivo. Aumenta in generale la dimensione media delle imprese, alla ricerca di economie di scala, mentre si riduce la dimensione della grande impresa. Questi fattori spiegano la crescita dell'occupazione nelle imprese di media dimensione. Dal 1971 inizia una nuova fase, inizia a crescere di nuovo il peso occupazionale delle imprese di piccolissime dimensioni (oggi il 33,5%). Tale fenomeno non può essere spiegato semplicemente da un ritorno alla piccola dimensione, ma dalla diffusione di agglomerazioni di imprese di piccolissima dimensione le quali possono soddisfare meglio e con maggiore flessibilità un cliente più esigente che non è più legato a una moda di massa. Nel contempo si riduce il peso in tutte le classi dimensionali medio-alte e soprattutto si riduce l'importanza delle imprese più grandi. Perché come già detto si riduce la diffusione di una produzione e consumo di massa, cresce la domanda

personalizzata e la rapidità del progresso tecnico, mettendo in crisi ovunque i metodi di produzione di prodotti standardizzati costruiti sul modello fordista.

Quindi inizia lo studio delle agglomerazioni di imprese che sotto alcune ipotesi sono definiti distretti industriali. Cosa sono i distretti industriali. Da un punto di vista teorico il distretto industriale, viene definito per la prima volta ed indirettamente da Marshall, (1966) che definisce l'atmosfera industriale *come quella che si crea grazie alla localizzazione dell'attività industriale che promuove ed educa l'abilità e la conoscenza tecnica, infatti quando larghe masse di persone si dedicano ad uno stesso genere di attività si educano a vicenda. Ognuno, inoltre trae vantaggio dalle idee dei suoi vicini, trovando stimolo nel contatto con coloro che sono interessati come lui a fare nuovi esperimenti; ed ogni invenzione riuscita, ha probabilità di diffondersi e di perfezionarsi. Sia le grandi imprese che le piccole aziende traggono beneficio ma questi benefici sono più importanti per le piccole imprese.*

Un notevole contributo per l'interpretazione di Marshall viene offerto da Becattini il quale conia una definizione sintetica di distretto industriale: *" un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territorialmente circoscritta naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali."*

2.2 La Definizione economica dei Distretti Industriali

Gli elementi qualificanti il distretto industriale di prima generazione sono:

- 1) il territorio;
- 2) la comunità di persone;
- 3) la struttura di imprese;
 - a) la popolazione di imprese;
 - b) le risorse umane
 - c) i mercati
 - d) la concorrenza e cooperazione

Il territorio insieme alle istituzioni (intese come insieme di regole implicite ed esplicite accettate dagli individui) ed il tessuto sociale diventa l'elemento essenziale di un intricato processo di sviluppo. Inoltre, proprio nell'aggregazione territoriale di imprese e nei nessi con il territorio che i distretti trovano la loro esistenza. Il distretto industriale possiede una scala territoriale che non può essere definita a priori ma che è delimitata dal sistema di interdipendenze tra imprese e fra queste e la comunità locale. Il distretto è un'area costituita da un insieme di località interagenti e caratterizzata da una certa concentrazione di posti di lavoro, dove la maggior parte della popolazione residente lavora in essa e i datori di lavoro reclutano i lavoratori dalle località che la costituiscono (Sforzi, 1997). Lo scambio di informazioni, di beni e di persone avviene quindi all'interno di quest'area circoscritta educandosi a vicenda e favorendo lo sviluppo dell'area stessa. Occasionali sono invece le interazioni con l'ambiente esterno, sia esso quello circostante sia esso il "resto del mondo".

Per quanto riguarda la comunità locale di persone, il tratto più rilevante è costituito dal fatto che essa incorpora un sistema abbastanza omogeneo di valori che si esprime in termini di etica del lavoro, della famiglia e del cambiamento (Becattini, 1989). Tale sistema di valori costituisce uno dei requisiti preliminari per la formazione di un distretto e una delle condizioni fondamentali per la sua vita ed ovviamente non deve scoraggiare l'intrapresa economica e l'aggiornamento tecnico. Accanto a questo sistema di valori, troviamo nel distretto un sistema di istituzioni e regole che quei valori diffondono e trasmettono da una generazione all'altra. Le istituzioni includono i mercati, l'impresa, la famiglia, la chiesa ma anche l'amministrazione pubblica, i partiti politici e i sindacati.

La struttura imprenditoriale, include sia la popolazione di imprese legate verticalmente e quindi specializzate in una o poche fasi del processo di produzione tipico del distretto o

legate orizzontalmente e quindi in concorrenza tra loro. Ne discende che ogni singola unità produttiva che operi nel distretto è da considerarsi simultaneamente sia come entità suscettibile di una propria storia, sia come ingranaggio specifico di quel distretto. Inoltre, il settore industriale di appartenenza delle imprese andrebbe inteso in senso ampio, in quanto il settore tessile potrebbe comprendere anche le imprese chimiche o le imprese di servizi funzionali all'industria tessile. Si realizza ciò che viene comunemente definito settore verticalmente integrato o "filiera". Le imprese del distretto sono generalmente di dimensione piccole o media e ciò deriverebbe dalla molteplicità delle fasi e dalla loro suddivisione tra le imprese stesse.

La produzione delle imprese può riguardare sia prodotti finiti (durevoli e non durevoli) che beni intermedi, ed ognuno di questo può andare o al consumatore famiglia o impresa. Si possono quindi distinguere tre categorie d'impresa: i) imprese che producono un prodotto finale; ii) imprese *monofase* perché coinvolte in una sola fase della produzione; iii) imprese che operano in una industria diversa da quella che identifica il prodotto finale, ma appartengono comunque allo stesso settore verticalmente integrato, come le imprese che appartengono al settore dei servizi (aziende di leasing o bancarie).

Compongo la struttura imprenditoriale anche le risorse umane. Infatti, nel distretto esiste una vasta gamma di occupazioni che va dal lavoro dipendente in azienda o a domicilio, a tempo pieno o part-time, alle attività autonome ed a quelle imprenditoriali. Inoltre, nell'ambito di questa gamma si svolge un'incessante processo di riallocazione motivato dalla volontà di trovare un lavoro migliore e che contribuisce ad elevare la produttività e la competitività di tutto il distretto. Questa tendenza a redistribuire continuamente le risorse umane tra le imprese è una delle caratteristiche principali del distretto, ed è proprio tale dinamicità che contribuisce a creare quell'atmosfera industriale di cui Marshall ha parlato.

Le forze imprenditoriali ed umane interagiscono nei mercati, che non sono solo un semplice aggregato di produttori/venditori e compratori che si scambiano merci, ma il luogo in cui si scambiano anche informazioni, relativamente ai valori socio-culturali dell'area, alle regole di comportamento o istituzionali esistenti, alle caratteristiche dei processi produttivi ed alle nuove tecnologie introdotte.

Infine, per completare la struttura imprenditoriale, è necessario considerare il fatto che la relazione tra imprese assume la forma di concorrenza e cooperazione, si parla di concorrenza orizzontale e di cooperazione verticale. Ciò significa che se da un lato tutti cercano di migliorare la propria situazione, dall'altro ciò "non" avviene attraverso una lotta di tutti contro tutti. L'elemento di concorrenza cooperazione diventa esplicito nell'ipotesi di formazione di consorzi dove, le imprese, pur mantenendo la loro autonomia, hanno deciso di disciplinare la loro realtà in un consorzio.

Nei distretti di seconda generazione agli elementi precedentemente elencati si aggiunge l'intervento esterno, cioè la collaborazione con interlocutori locali (regionali, provinciali e comunali).

L'intervento esterno nasce dalla necessità di dotarsi di nuove tecnologie, necessarie alla continuazione e crescita del distretto. Tali interventi si concretizzano in servizi reali oltre finanziari, ovvero con quei servizi che hanno la finalità di supportare i processi di consolidamento e di innovazione delle PMI, essi costituiscono una risposta alle carenze organizzative, manageriali o strategiche che possono essere insite nelle PMI.

Infine, vi sono i distretti di terza generazione che di fronte alla sfida dell'internazionalizzazione dei mercati ed all'intensificarsi della concorrenza da parte di nuovi competitori vedono il contatto diretto con il mercato uno strumento competitivo di primaria importanza. Per realizzare tale contatto diretto con i mercati anche esteri, le soluzioni sono o una crescita dimensionale dell'unità operativa oppure dare vita a collaborazioni e joint ventures, acquisizioni di imprese, investimenti in altre aree geografiche. La via della ricomposizione dei centri di guida del distretto attorno a nuovi attori non comporta necessariamente una rottura dei loro legami con l'habitat naturale,

ciò che cambia è il modo di appartenenza al distretto e ciò che importa è che nel distretto si concentrino le capacità di definire degli obiettivi strategici. In questa prospettiva le imprese devono collegarsi secondo una rete più ampia (c.d. reti lunghe), che prescindendo dall'esistenza di rapporti di contiguità fisica su di un territorio determinato dando vita ad un sistema di relazioni in grado di sviluppare integrazioni produttive-commerciali intese di tipo globale.

2.3 Metodi statistici e criteri legislativi adottati per l'individuazione dei Distretti industriali.

Ai fini della individuazione di un distretto industriale, è possibile considerare un metodo "statistico", un criterio legislativo affermato a livello nazionale ed un criterio legislativo adottato dalle regioni.

Il metodo statistico è stato formulato dall'Istat; per criterio "legislativo" si intende quello indicato dalla legge secondo i parametri indicati dal D.M. 21 aprile 1993, attuativo della legge 327/91, ed il dettato dalla 140/99, infine quello "regionale" è il criterio individuato da ogni regione autonomamente entro i limiti dettati dal decreto ministeriale.

Criterio "statistico".

La identificazione dei distretti industriali parte innanzitutto dall'individuazione dei Sistemi Locali del Lavoro. Tra i sistemi locali, Sforzi ed Istat individuano i distretti con il seguente algoritmo: vengono considerati distretti i sistemi locali in cui sono rispettate le seguenti condizioni (Sforzi e Lorenzini, 2002):

1) La quota degli addetti dell'industria manifatturiera sul totale degli occupati non agricoli, deve essere maggiore di quella media nazionale (Indice di Industrializzazione):

$$\frac{\frac{\text{Addetti industria manifatturiera - SLL (A)}}{\text{Addetti attività economiche - SLL(A)}}}{\frac{\text{Addetti industria manifatturiera - Italia}}{\text{Addetti attività economiche - Italia}}} > 1$$

2) La quota degli addetti dell'industria manifatturiera in unità locali fino a 250 addetti⁵, deve essere maggiore di quella media nazionale (Incidenza delle PMI):

$$\frac{\frac{\text{Addetti industria manifatturiera in imprese con < 250 addetti - SLL manif. (A)}}{\text{Addetti industria manifatturiera - SLL manif (A)}}}{\frac{\text{Addetti industria manifatturiera in imprese con < 250 addetti - SLL manif. - Italia}}{\text{Addetti industria manifatturiera SLL manif. - Italia}}} > 1$$

3) Almeno in un settore manifatturiero i , la quota degli occupati sul totale di tutti gli occupati di tutta l'industria manifatturiera, deve essere maggiore di quella nazionale (Indice di Specializzazione Manifatturiera).

⁵ Secondo le indicazioni dell'Unione europea, le imprese con 1 fino a 9 addetti sono microimprese, quella con 10 fino a 49 addetti sono piccole, da 50 a 249 sono medie imprese e quelle con 250 e più addetti sono grandi.

$$\frac{\frac{\text{Addetti settore manifatturiero (i) nel SLL manif. di PMI (A)}}{\text{Addetti settore manifatturiero nel SLL manif. di PMI (A)}}}{\frac{\text{Addetti settore manifatturiero (i) nei SLL manif. di PMI in Italia}}{\text{Addetti settore manifatturiero nei SLL manif. di PMI in Italia}}} > 1$$

- 4) L'occupazione nelle piccole e medie imprese operanti nell'industria principale (punto 3) deve essere superiore alla metà degli addetti in tutte le imprese operanti nell'industria principale:

$$\frac{\text{Addetti PMI industria principale}}{\text{Addetti industria principale}} > 0,5$$

Se in un sistema locale si sono verificate le condizioni 1 e 2, e se per almeno un settore si sono verificate congiuntamente le condizioni 3 e 4, il sistema locale viene definito distretto, e i settori per cui le condizioni 3 e 4 si sono verificate vengono chiamate le "specializzazioni" del distretto; un sistema locale può avere anche più di una specializzazione.

Sulla base di questi criteri Sforzi (Irpel) e Istat hanno individuato, sui dati 1991, 199 distretti industriali, e di questi solo 15 (7,5%) nel Sud e Isole (4 in Campania: Solofra e Taurasi per pelli, cuoio e calzature, San Marco dei Cavoti per il tessile abbigliamento, Monte Mileto, per prodotti dell'arredamento). Successivamente, solo per il Mezzogiorno, l'Istat ha ripetuto le elaborazioni considerando come base la media del Mezzogiorno, anziché quella nazionale, ed il numero dei distretti industriali al Sud è aumentato a 45 (15 in Campania: Pietrelcina, Torrecuso, Teano, Sant'Agata dei Goti, Nola, San Giuseppe Vesuviano, Nocera Inferiore, Positano, Agevola, Montella, Eboli, Calitri, Buccino, San Bartolomeo in Galdo, Montecalvo Irpino) (**Tab 3**). Infine, partendo dai SLL 2001 l'Istat individua 156 distretti, di questi 6 in Campania: Solofra (pelli, cuoio e calzature; Apice (tessile abbigliamento), San Marco dei Gavoti (tessile abbigliamento); Sant'Agata dei Goti (tessile abbigliamento); Paternopoli (meccanica); Buccino (gomma e plastica). I Distretti Industriali ad oggi sono diminuiti in totale e tale diminuzione va imputata ad una riduzione del 29,3% al Centro Nord mentre al Sud il numero dei distretti è aumentato del 73,3%.

Criterio "legislativo e regionale".

- 1) La quota degli addetti dell'industria manifatturiera sul totale degli occupati non agricoli, deve essere maggiore del 30% dell'analogo dato nazionale. Per le regioni nelle quali l'indice di industrializzazione manifatturiera a livello nazionale risulta inferiore a quello nazionale, il Decreto Ministeriale prevede che si possono assumere come valore di riferimento il dato regionale (Indice di Industrializzazione, in Campania si fa riferimento al dato regionale):

$$\frac{\frac{\text{Addetti del settore manifatturiero nel SLL(A)}}{\text{Addetti totali non agricoli nel SLL(A)}}}{\frac{\text{Addetti del settore manifatturiero in Italia/Regione}}{\text{Addetti totali non agricoli in Italia/Regione}}} > 1.30$$

- 2) Le unità locali manifatturiere sulla popolazione residente deve essere maggiore della media nazionale (Indice di densità imprenditoriale dell'industria manifatturiera)

$$\frac{\frac{\text{U.L. del settore manifatturiero nel SLL(A)}}{\text{Popolazione residente nel SLL(A)}}}{\frac{\text{U.L. del settore manifatturiero in Italia}}{\text{Popolazione residente in Italia}}} > 1$$

3) Almeno in un settore *i*, la quota degli occupati sul totale di tutti gli occupati di tutta l'industria manifatturiera, deve esse maggiore del 30% dell'analogo dato nazionale o regionale (indice di specializzazione manifatturiera, in Campania si fa riferimento al dato regionale). L'attività manifatturiera posta a riferimento deve essere riferita alla classificazione delle attività economiche dell'ISTAT e corrispondere alla realtà produttiva della zona considerata nelle sue interdipendenze settoriali. .

$$\frac{\frac{\text{Addetti settore manifatturiero (i) nel SLL(A)}}{\text{Addetti settore manifatturiero nel SLL(A)}}}{\frac{\text{Addetti settore manifatturiero (i) in Italia/Regione}}{\text{Addetti settore manifatturiero in Italia/Regione}}} > 1,30$$

4) La quota degli occupati sul totale di tutti gli occupati di tutta l'industria manifatturiera del sistema locale, deve esse maggiore del 30% (Peso del settore di specializzazione produttiva):

$$\frac{\text{Addetti settore manifatturiero (i) nel SLL(A)}}{\text{Addetti settore manifatturiero nel SLL(A)}} > 0,30$$

5) La quota degli occupati nelle PMI sul totale di tutti gli occupati del settore di specializzazione, deve esse maggiore del 50% (Peso delle PMI nel settore di specializzazione):

$$\frac{\text{Addetti settore manifatturiero (i) con imprese < 250 addetti nel SLL(A)}}{\text{Addetti settore manifatturiero (i) nel SLL(A)}} > 0,50$$

I distretti individuati dalla regione Campania sono 7: Solfora – conciario, Calitri – tessile abbigliamento, San Marco dei Cavoti - tessile abbigliamento Sant'Agata dei Goti Casapulla - tessile abbigliamento e fabbr. Macchine, Grumo Nevano, Aversa, Trentola, Ducenta - tessile abbigliamento e conciario, San Giuseppe Vesuviano - tessile abbigliamento, Nocera Inferiore – alimentari.

Infine, vi sono le modifiche introdotte dalla legge 140/99 che ha risposto alle critiche rivolte alla rigida schematizzazione finora descritta, in quanto tale procedura di individuazione dei distretti risulta difficile in molte realtà regionali. La legge 140 introduce una nuova tipologia di area il "Sistema Produttivo Locale", caratterizzato da:

- contesti produttivi omogenei;
- una elevata concentrazione di imprese – non solo industriali – prevalentemente di piccole e medie dimensioni;
- una peculiare organizzazione interna.

Il "distretto industriale" è definito dalla legge un Sistema Produttivo Locale che deve possedere due caratteristiche aggiuntive:

- elevata concentrazione di imprese industriali;

- elevata specializzazione produttiva di sistemi di imprese.

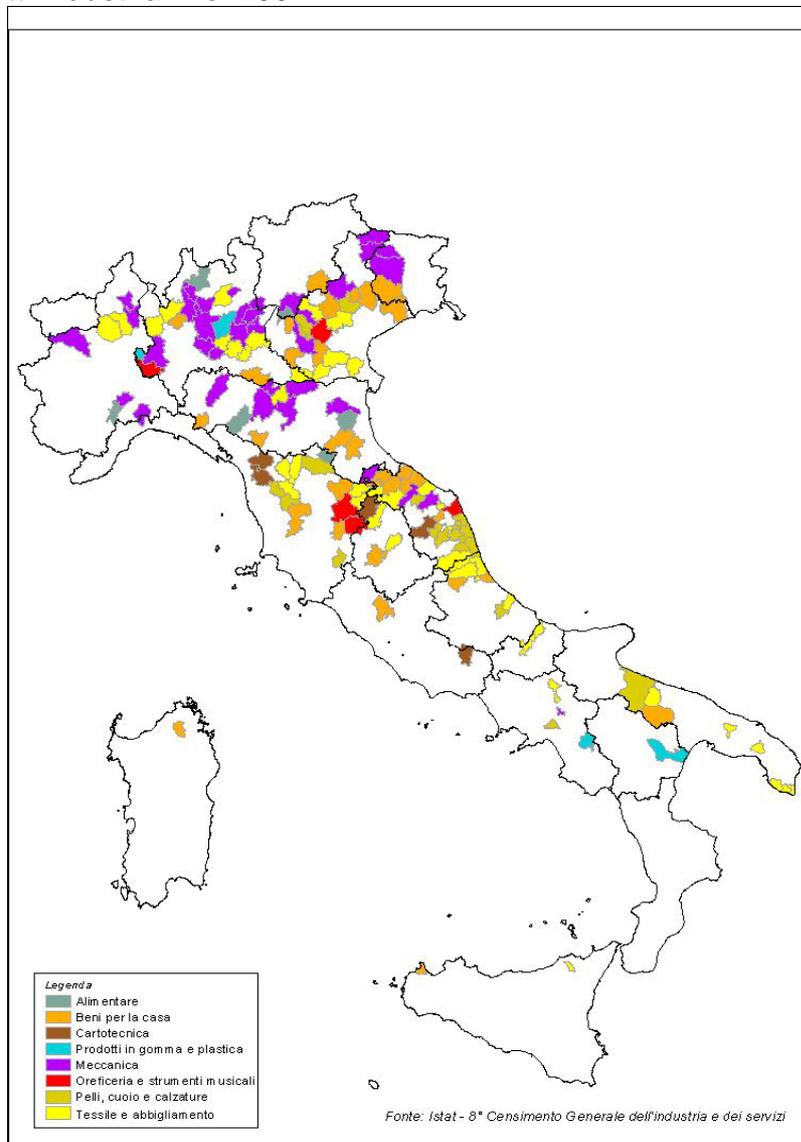
Si rileva quindi una prima innovazione rispetto alla legislazione precedente, in quanto si prevede la possibilità di includere sia nei Sistemi che nei Distretti le medie e anche le grandi imprese, nonostante rimanga l'obbligo della prevalenza delle piccole e medie.

La legge, inoltre, attribuisce alle Regioni il compito di provvedere all'individuazione dei Sistemi produttivi Locali, quindi anche dei Distretti Industriali, senza l'obbligo di rispettare i parametri stabiliti dal Decreto ministeriale attuativi della legge 317. Si lascia così una più ampia discrezionalità alle Regioni, che sono gli unici "individuatori" delle Distretti, pur se è previsto uno specifico ruolo di supporto dell'Istat. I distretti individuati dalle regioni sono 15 sulla base dei SLL 1991, e sono: Solofra, Calitri, San Marco dei Gavoti, Sant'Agata dei Goti - Casapulla, Grumo Nevano - Aversa - Trentola Ducenta, San Giuseppe Vesuviano, Nocera inferiore.

Regioni	Normativa Regionale (su sll 1991)	Istat Su media nazionale (su sll 1991)	Istat Su media Mezzogiorno (su sll 1991)	Istat Su media nazionale (su sll 2001)
Piemonte	25	16	-	12
Valle d'Aosta	-	-	-	-
Lombardia	16	42	-	27
Trentino - alto Adige	-	4	-	4
Veneto	19	34	-	22
Friuli Venezia Giulia	4	3	-	3
Liguria	1	1	-	-
Emilia - Romagna	-	24	-	13
Toscana	12	19	-	15
Umbria	-	5	-	5
Marche	26	34	-	27
Lazio	3	2	-	2
Centro Nord	106	184	-	130
Abruzzo	6	6	3	6
Molise	-	-	2	2
<i>Campania</i>	<u>7</u>	<u>4</u>	<u>15</u>	<u>6</u>
Puglia	6	3	13	8
Basilicata	4	-	2	1
Calabria	-	2	2	-
Sicilia	-	-	2	2
Sardegna	4	-	6	1
Mezzogiorno	27	15	45	26
ITALIA	133	199		156

Fonte: IPI Istituto per la Promozione Industriale

Cartogramma 1 I Distretti industriali nel 2001



Fonte: Istat (2005) "I distretti industriali", comunicato del 16 dicembre 2005

3. I Sistemi Locali del Lavoro nei recenti interventi di politica economica

3.1 Sviluppo locale e Sistemi Locali del Lavoro

I provvedimenti adottati durante la fine degli anni Novanta ed i primi anni del nuovo decennio hanno confermato la volontà del Governo di continuare nel processo di decentramento. La legge 17 maggio 1999 n.144⁶ ha previsto anche la costituzione da parte delle regioni di nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici che, in raccordo fra loro e con il Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Nell'Agosto del 2000 è stato, inoltre approvato il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) relativo al periodo 2000-2006 per le regioni dell'Obiettivo 1 che prevede investimenti per un ammontare di circa 51 milioni di Euro (100 mila miliardi di lire), dei quali il 43% sono risorse finanziarie comunitarie, il 36% risorse nazionali ed il 21% risorse messe a disposizione dei privati.

Il QCS si pone come obiettivo di medio periodo il raggiungimento di una crescita economica al fine di ridurre il divario tra il Mezzogiorno e le aree sviluppate del Paese e dell'Europa. Tale obiettivo è perseguito in coordinamento con gli strumenti della politica economica nazionale ad essi complementari. La strategia adottata è quella di migliorare il contesto socio economico e di generare una *discontinuità* nei comportamenti degli attori economici strumentale a tale miglioramento.

Obiettivo intermedio è un aumento di quegli elementi che possono comportare un aumento della produttività totale dei fattori al fine di valorizzare le risorse territoriali presenti ed ancora inespresse ed altresì di attrarre risorse nell'area, con particolare riguardo agli investimenti privati. Obiettivi particolari sono forte un aumento dell'occupazione regolare del Mezzogiorno, un aumento dei tassi di attività, della riduzione del lavoro sommerso, e della disoccupazione.

Il QCS si prefiggeva di raggiungere entro il 2004 un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente superiore a quello dell'Unione europea ed una riduzione forte delle forme di disagio sociale esistenti nell'area

Il QCS è articolato in sei grandi aree di intervento definiti come assi prioritari, già prima ricordati, - risorse naturali, risorse culturali, risorse umane, sistemi locali, città, e reti e nodi di servizi -. che hanno come evidente priorità la valorizzazione dell'intera area meridionale.

L'articolazione della strategia nei sei assi prioritari punta a concentrare gli interventi su quelle aree suscettibili di avere un impatto più rilevante sulla produttività totale dei fattori e, di conseguenza, sulla crescita economica.

Il QCS prevede un sistema di incentivi che premia le Regioni che utilizzeranno in modo più tempestivo ed efficiente le regioni. Le aree geografiche interessate sono quelle le regioni Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia Sardegna e Molise.

Per attuare il QCS nel corso della seconda metà del 2000 sono stati redatti da parte delle regioni Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia i Programmi Operativi Regionali che sono stati successivamente approvati da parte della Commissione

⁶ "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l' INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali"

Europea. Inoltre sono stati realizzati quattro dei sette Programmi Operativi Nazionali (PON) multiregionali previsti che concernono la Scuola, lo Sviluppo, la Ricerca Scientifica, la Sicurezza, la Pesca, e l'industria.

In particolare per l'attuazione POR Campania sono stati siglati degli accordi quadro tra l'ente regione e ciascuna delle cinque amministrazioni provinciali.

Con la legge finanziaria 2001 è stato introdotto un incentivo agli investimenti netti delle imprese sotto forma di credito di imposta. L'incentivo riguarda le aree dell'Obiettivo 1 ed ha per oggetto i nuovi investimenti realizzati dalle imprese nel periodo di imposta dal 31 dicembre 2000 sino al 31 dicembre 2006. L'agevolazione è diretta a favorire quegli investimenti, beni strumentali materiali ed immateriali, che aumentano la dotazione produttiva esistente. Questo strumento di incentivazione ha la caratteristica della automaticità e della celerità con la quale vengono assicurati i sussidi alle imprese poiché riduce non prevede alcun passaggio discrezionale (Terzo rapporto sullo sviluppo territoriale)

Come si è cercato di mettere in evidenza nei paragrafi precedenti i Sistemi locali del lavoro hanno assunto un ruolo centrale nella programmazione delle linee di intervento delle politiche di sviluppo tanto che sono stati usati, in modo quasi tra loro alternativo, i termini Sistemi Locali del Lavoro e sistemi locali *di sviluppo*.

Tra i provvedimenti più importanti presi si annovera la legge 17 maggio 1999 n.144 con la quale si obbliga il CIPE, al fine del raggiungimento delle finalità previste dal provvedimento stesso, ad indicare i criteri ai quali dovranno attenersi le regioni (e le province autonome) nel (i) suddividere il rispettivo territorio in Sistemi Locali del Lavoro; e (ii) nell'individuare tra questi i distretti economico - produttivi sulla base di una metodologia e di indicatori elaborati dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), che ha il compito anche di curarne l'aggiornamento periodico. In particolare tali criteri di cui sopra dovranno considerare:

1. fenomeni demografici, sociali ed economici
2. la dotazione infrastrutturale e la presenza di fattori di localizzazione,
3. la situazione orografica e condizione ambientale

Il CIPE con delibera dell'8 marzo 2001, ha approvato ai sensi dell'art.1, comma 9 della legge 144/99, uno schema di delibera concernente criteri per la suddivisione del territorio nazionale in Sistemi Locali del Lavoro e per l'individuazione dei distretti economico produttivi;

I SII trovano un altro importante riconoscimento nella individuazione delle zone delle regioni del Centro Nord ammissibili all'intervento dei Fondi Strutturali (obiettivo 2). Dopo una lunga trattativa tra il Ministero del Tesoro e la Commissione Europea, quest'ultima ha accettato l'articolazione delle mappe sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro, al posto delle regioni NUTS III che per l'Italia coincidono con le province. Dei Sistemi Locali del Lavoro viene messa in risalto la correlazione in essi esistente tra residenza e luogo di lavoro e ne viene enfatizzata l'omogeneità economico-sociale.⁷. In particolare *“la Commissione ha riconosciuto che i SLL rappresentano zone economicamente e socialmente omogenee, utilizzati sin dal 1987 come unità di riferimento nelle politiche nazionali in materia di programmazione e sviluppo economico, di occupazione e di autonomie locali e che la scelta di tale unità risponde all'intento della Commissione europea di evitare che il massimale di popolazione venga utilizzato per selezionare esclusivamente zone a densità di imprese senza tenere conto della popolazione che partecipa alla produzione e beneficia della creazione di ricchezza. Inoltre i SLL, garantendo una correlazione tra il luogo di residenza e quello di lavoro, assicurano il rispetto dello spirito del Trattato che ammette deroghe al divieto di principio degli aiuti alle*

⁷ Le aree annesse includono sia SII interi che SII parziali. I primi coprono un'area del 70% ed i secondi i restanti 30%

imprese sancito dall'art. 87, allo scopo di favorire lo sviluppo di talune regioni economiche [Terzo rapporto sullo sviluppo territoriale 1999 - 2000]

Ciò può significare che nel futuro, soprattutto quando entreranno a far parte dell'Ue le Nazioni dell'ex Unione Sovietica e quindi si avrà necessariamente un ridimensionamento delle zone Obiettivo 1, le aree territoriali ammissibili all'utilizzo dei fondi europei saranno individuate sempre più ricorrendo alla mappa dei Sistemi Locali del Lavoro e non rispetto alle regioni.

Parte dell'analisi della situazione economica e sociale del Mezzogiorno facente parte del QCS è compiuta analizzando i Sistemi Locali del Lavoro. Inoltre nel PON Industria si tengono conto dei SII nell'analisi degli aspetti territoriali delle performance dell'industria. Pertanto tali provvedimenti accentuano il ruolo che i Sistemi Locali del Lavoro hanno nella programmazione delle linee di intervento per il territorio.

3.2 Gli Strumenti di politica economica per lo sviluppo delle Aree Depresse ed in particolare del Mezzogiorno

3.2.1 Le politiche per lo sviluppo degli anni Novanta

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, si è avuto un crescente interesse per le politiche sullo sviluppo del territorio. Questa nuova tendenza non si è manifestata all'improvviso. Il decennio precedente ha di fatto sancito il definitivo declino dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, conclusosi con l'abolizione del Ministero per gli interventi straordinari del Mezzogiorno avvenuto nel 1992, ma, allo stesso tempo, sono stati messi a punto molti interventi normativi, come la legge De Vito e la 488 del '92, diretti a valorizzare le risorse locali o, per usare un termine molto diffuso nella letteratura sullo sviluppo, endogeno.

Le innovazioni degli anni Novanta, da annoverare, nell'ambito delle politiche sullo sviluppo, sono state essenzialmente due: Il manifesto per lo sviluppo locale di De Rita e Bonomi e la Nuova Programmazione Economica voluta elaborata del 1998 dall'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi.

Il Manifesto sullo sviluppo ha enfatizzato l'importanza della concertazione tra gli attori locali al fine di favorire lo sviluppo dell'area di interesse. Tale linea di intervento si rafforza con l'introduzione della Nuova programmazione, con la quale, il ruolo centrale per lo sviluppo delle aree meridionale viene conferito alle risorse locali ossia a tutte quelle risorse presenti e radicate nel territorio. Esse includono la totalità delle risorse esistenti: le risorse naturali, umane, ambientali, culturali, imprenditoriali. La loro valorizzazione è strumentale per uno sviluppo endogeno del territorio inteso nel senso più ampio del termine.

La Nuova programmazione economica si articola su tre linee portanti. La prima concerne le politiche di compensazione, la seconda lo sviluppo dei Sistemi locali di impresa e la terza la realizzazione e l'accelerazione di infrastrutture materiali ed immateriali

Le politiche di compensazione sono dirette a compensare gli svantaggi che hanno le imprese meridionali. Rientrano in questa categoria gli incentivi al capitale e al lavoro. Essi possono essere classificati (Barca, 1998) in: i) incentivi specifici al capitale, ii) incentivi

specifici al lavoro, iii) incentivi di carattere fiscale. I primi due tipi di incentivi incidono sul rapporto tra i prezzi relativi fra lavoro e capitale e pertanto hanno degli effetti sulla composizione di tale rapporto mentre l'ultima tipologia ha effetti neutrali.

Lo sviluppo dei Sistemi locali di impresa, che costituisce la seconda linea di intervento della nuova programmazione economica, è perseguito attraverso politiche di promozione dei sistemi di imprenditoria locale. Gli strumenti utilizzati per il raggiungimento di tali obiettivi possono essere classificate in due categorie. Nella prima categoria rientrano i Patti territoriali, i contratti d'area ed i contratti di programma. Nel secondo fanno parte gli strumenti per lo sviluppo del lavoro autonomo e per l'emersione del sommerso. La terza linea di intervento contempla l'ammodernamento della rete infrastrutturale e la creazione di nuove infrastrutture materiali ed immateriali.

Per ciò che concerne il sistema di incentivi essi possono essere distinti in base alla tipologia di procedura utilizzata per la loro allocazione. La distinzione è tra *non negoziali* che a loro volta si distinguono in incentivi "automatici", che non prevedono un'istruttoria di carattere tecnico – economico – finanziario, e "valutativi", che si fondano su un istruttoria e una selezione delle iniziative; e incentivi *negoziali* allorché la definizione dell'iniziativa avviene sulla base di una negoziazione tra soggetti privati e pubblici.

Infine, gli incentivi sono stati classificati nella relazione generale del Ministero dell'Industria (2004) secondo gli obiettivi specifici che gli incentivi stessi si pongono, di fatto la classificazione mira a rappresentare in maniera omogenea gli interventi in relazione ai beneficiari e la tipologia di investimento. Gli obiettivi specifici individuati, sono i seguenti: *sostegno agli investimenti, nuova imprenditorialità, riduzione degli squilibri territoriali di sviluppo, ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, equilibrio della gestione finanziaria, tutela ambientale, razionalizzazione di settore e infine quelli per calamità naturali*. Gli interventi considerati nella classificazione e nell'analisi per obiettivi sono 67 (**Tab 1**), e costituiscono gli interventi ancora attivi, si escludono invece, quelli non attivi anche se ancora caratterizzati da un'attività residuale di erogazione delle agevolazioni.

Tabella 1 Elenco degli incentivi attivi classificati per obiettivo	
Obiettivi specifici	Leggi / Interventi
<i>Sostegno agli Investimenti</i>	949/52 – Artigiancassa 1329/65 "Sabatini" – Acquisto macchine utensili 416/81 – Programmi di avanzamenti tecnologici nell'editoria 752/82 (art. 12) – Coltivazione, preparazione, valorizzazione sostanze minerali 752/82 (art. 9) – Ricerca mineraria 49/85 "Marcora" – Credito alla cooperazione e salvaguardia occupazionale 49/85 (art. 1) – Credito alla cooperazione e salvaguardia occupazionale 266/97 (art. 8) – Incentivi automatici per l'intero territorio nazionale 449/97 (art. 11) – Incentivi automatici alle imprese del commercio e turismo
<i>Nuova Imprenditorialità</i>	215/92 – Imprenditorialità femminile 95/95 – Imprenditoria giovanile D.lgs 185/2000 – Incentivi a favore dell'autoimpiego (ex. Prestito d'onore) 236/93 (art. 1 bis) – Imprenditorialità giovanile nel settore dei servizi
<i>Riduzione degli Squilibri territoriali di Sviluppo</i>	488/92 (art. 1, c. 2) – Attività Produttive nelle aree depresse 488/92 (art. 1, c. 3) – Contratti di programma 488/92 – Turismo 488/92 – Commercio 488/92 – Artigianato 341/95 (art. 1) – Incentivi automatici per le aree depresse 341/95 (art. 9) – Assistenza tecnica al commercio 662/96 (art. 2) – Patti territoriali 662/96 (art. 2, c. 203) – Contratti d'area 388/2000 – Credito d'imposta per le aree sottoutilizzate – PIA – Innovazione
<i>Ricerca & Sviluppo Innovazione</i>	46/82 (artt. 14, 19) – Fondo innovazione tecnologica (FIT) 808/85 – Imprese aeronautiche 488/92 – Ricerca 132/94 (art. 14) – Industria navalmecanica (enti) 140/97 – Incentivi automatici per la ricerca e l'innovazione 413/98 (art. 5) – Industria navalmecanica D. lgs. 297/99 (artt. 1, 12) – Fondo agevolazione alla ricerca (FAR) 522/99 (art. 3) – Industria navalmecanica (imprese cantieristiche) 388/2000 (art. 103) – Credito d'imposta per commercio elettronico 388/2000 (art. 103) – Collegamento telematico "Quick Response" tessile/abbigliamento D.lgs. 164/2000 – Ricerca Petrolifera

<i>Internazionalizzazione</i>	1083/54 – Sviluppo delle esportazioni italiane Dlgs. 143/98 (art. 14) - Capo II (ex 227/77 "Ossola") – Credito all'esportazione 394/81 (art. 2) – Penetrazione commerciale all'estero 394/81 (art. 10) – Esportazioni prodotti agroalimentari 752/82 (art. 17) – Attività mineraria all'estero 49/87 (art. 7) – Società miste all'estero 83/89 – Consorzi import - export 100/90 (art. 4) – Crediti agevolati per imprese miste all'estero 304/90 (art. 3) – Gare internazionali 19/91 (art. 2) – Crediti agevolati SIMEST D.lgs. 143/98 – Studi di fattibilità - Assistenza tecnica
<i>Equilibrio della Gestione finanziaria</i>	1068/64 – Agevolazioni creditizie per investimenti delle imprese artigiane 236/93 (art. 23) – Agroindustria 662/96 (art. 2) – Fondo centrale di garanzia 388/2000 (artt. 103,106) – Venture capital
<i>Tutela ambientale</i>	10/91 – Risparmio energetico 598/94 (art. 11) – Investimenti per l'innovazione e la tutela ambientale 388/00 (art. 114) – Ripristino ambientale e sicurezza in particolari siti di cava 51/01 (art. 2) – Industria navalmeccanica (Imprese armatoriali)
<i>Razionalizzazione di Settore</i>	181/89 (artt. 5, 7, 8) – Reindustrializzazione aree siderurgiche 408/89 Reindustrializzazione aree siderurgiche 221/90 (art. 3) – Politiche minerarie 237/93 (art. 6) – Riconversione settore materiale d'armamento 132/94 (artt. 3, 4) – Industria navalmeccanica (imprese) 132/94 (art. 10) – Industria navalmeccanica (imprese armatoriali) 481/94 (art. 1b) – Ristrutturazione settore siderurgico (riconversione) 522/99 (art. 4) – Industria navalmeccanica (Imprese) 522/99 (art. 6) – Industria navalmeccanica (Imprese) 88/2001 (artt. 1, 2, 3) – Industria navalmeccanica (Imprese armatoriali)
<i>Straordinari per Calamità naturali</i>	1142/66 - art. 28 Interventi straordinari per calamità naturali 228/97 – Interventi per le aree a rischio di esondazione 226/99 (art. 3) – Rinegoziazione mutui legge 35/95
Fonte, Ministero delle attività produttive, "Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive", (Giugno - 2004)	

3.2.2 Gli interventi negoziali e non negoziali

Nell'analisi che segue si considerano tutti gli interventi negoziali e non, a carattere nazionale o conferiti alle regioni, "inclusi" quelli che non sono attivi ma che hanno ancora un'attività residuale di erogazione, in base alle informazioni fornite dal Ministero dell'Industria per i sei anni che vanno dal 1998 al 2003. Tra tutti gli interventi, si fornisce poi il dettaglio per 15 incentivi maggiormente rappresentativi per domande presentate ed ammontare delle agevolazioni approvate in tutto il periodo considerato.

Dalla tabelle A1a-b, **A2a-b ed A3a-b (in appendice)** si può vedere che in termini di domande presentate ed approvate (tab. A1a-b e A2a-b) le prime sette leggi interessate sono il credito di imposta per le aree svantaggiate (art. 8 legge 388/2000) (21%), la legge 949/52 (Artigiancassa) (25%), la legge sull'autoimpiego (D.lgs. 185/2000 ex. Prestito d'onore) (15%) e la legge "Sabatini" (legge 1329/65) (8%); su questi quattro interventi, nel periodo considerato, si concentra il 68% delle domande di agevolazione presentate ed il 70% di quelle approvate.

In una visione generale, il periodo 1998 – 2003, è caratterizzato, nel 2000, da una calo delle domande da imputare alla battuta d'arresto che hanno subito la 488/92, con lo slittamento delle domande, e buona parte degli interventi per la nuova imprenditorialità che hanno registrato un forte calo delle domande in vista dei regolamenti di attuazione del d.lgs n. 185/2000 che ha ridisciplinato il lavoro autonomo (prestito d'onore 608/95) e l'imprenditorialità giovanile (95/95, 236/93, 135/97 e 448/98) oltre che introdurre la microimpresa ed il franchising⁸. Grazie al primo regolamento (maggio 2001) viene dato nuovo impulso al prestito d'onore, alla microimpresa ed al franchising, mentre gli altri incentivi devono aspettare fino a Luglio 2004 per avere un nuovo regolamento che si prevede produrrà un riavvio delle domande solo nel prossimo anno.

Come si poteva prevedere il numero della domande presentate ed approvate (**tab. A1a-b e A2a-b in appendice e graf. 1 e 2**) aumenta nel 2001 e nel 2002, ciò grazie al riavvio del prestito d'onore e grazie all'introduzione del credito d'imposta per le aree sottoutilizzate (finanziaria per l'anno 2001, art 8 Legge 388/2000). Si tratta in entrambi i casi di interventi predisposti dai governi D'Alema – Amato negli anni 1998 – 2001, e che hanno avuto un forte impatto in termini di domande e di investimenti attivati. Per quanto riguarda l'andamento nel 2003, i dati sono da prendere con cautela in quanto non registrano ancora tutte le informazioni di competenza al momento dell'uscita del rapporto, inoltre risentono di un rallentamento causato dagli effetti del cambiamento di Governo, che solo nel 2004, da un chiaro segno di voler continuare lungo la linea iniziata dalle precedenti legislature. In ogni caso l'andamento delle domande presentate registra nel 2003 una consistente riduzione (-53%), dovuta principalmente alla flessione del credito d'imposta per le aree svantaggiate (-75%), che è stato oggetto di correttivi e modifiche piuttosto rilevanti sul piano procedurale volti a ridurre i meccanismi completamente

⁸ Dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di attuazione della legge 185/2000, sono abrogati:

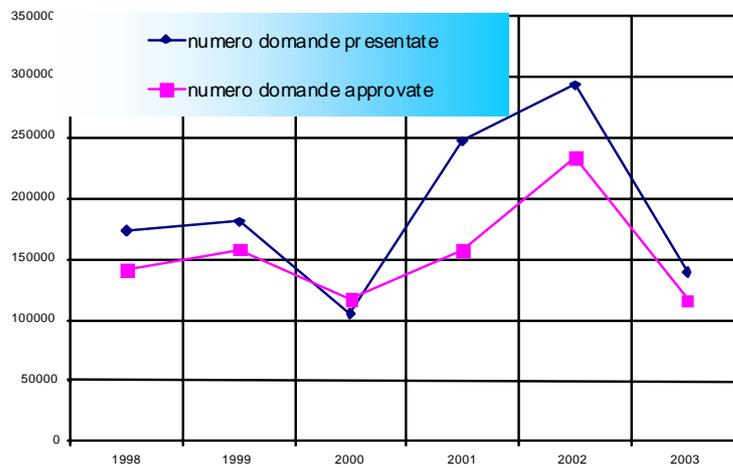
- a) l'articolo 1 del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95;
- b) l'articolo 1-*bis* del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;
- c) l'articolo 3, comma 9, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135;
- d) l'articolo 51 della legge 23 dicembre 1998, n. 448;
- e) l'articolo 9-*septies* del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608.

automatici, e alla legge sull'autoimpiego (-70%) relativamente alla quale si registra un rallentamento dovuto alla clima di sfiducia generato dal fatto che le precedenti domande, benché approvate, solo di recente hanno ricevuto dovuta copertura finanziaria dalle delibere CIPE. La riduzione delle domande (-50%) interessa anche quelle approvate per le stesse ragioni, una differenza invece si riscontra nell'andamento dell'ammontare delle agevolazioni approvate per le quali le riduzioni sono molto più contenute, ciò si spiega con il fatto che alcuni provvedimenti per i quali la richiesta media di agevolazione è di importo più elevato, hanno mantenuto costante la loro operatività (es. 488/92 e gli incentivi per l'innovazione come la PIA – innovazione, che utilizza gli incentivi della 46/82 e 488/92 (ed eventualmente il Fondo centrale di garanzia, per le PMI).

La riduzione nel tempo del numero delle domande presentate ed approvate, ha interessato specialmente il Sud (**Graf. 3**), invece, la riduzione per ammontare ha riguardato prevalentemente il Nord, evidenziando già una sostanziale differenza tra le due aree: il Mezzogiorno, risente della riduzione di quegli interventi a bassa agevolazione media, a tal riguardo si deve rilevare che, alcuni interventi, come la legge sull'autoimpiego, che registrano nel Mezzogiorno una elevata concentrazione di domande, presentano una percentuale di approvazione significativamente più bassa della media, in ragione della presenza di procedure di tipo selettivo e di risorse finanziarie limitate rispetto alle richieste delle imprese.

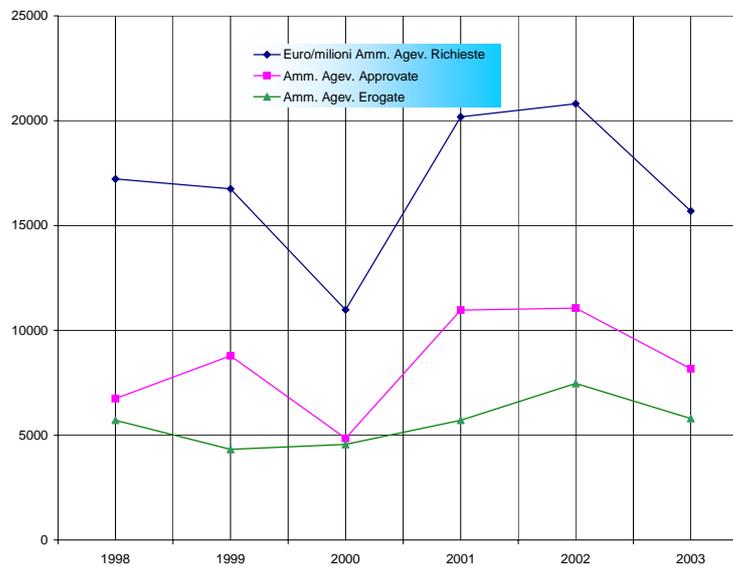
Il Sud tuttavia, riesce a recuperare, in parte, grazie all'andamento costante degli incentivi ad alta agevolazione media. Al Nord, invece, il numero delle domande e delle approvazioni si riduce in misura nettamente inferiore, portando, nel 2003, la quota del Nord a livelli superiori di quella del Sud. Quindi, nel 2003 al Nord più domande ma meno ammontare rispetto al Sud, che invece ha meno domande approvate ma un maggiore ammontare di agevolazioni, la differenza sostanziale è di conseguenza nella distribuzione delle risorse più concentrata al Sud.

Grafico 1
 Numero delle domande presentate ed approvate: andamento nel tempo (1998 – 2003)



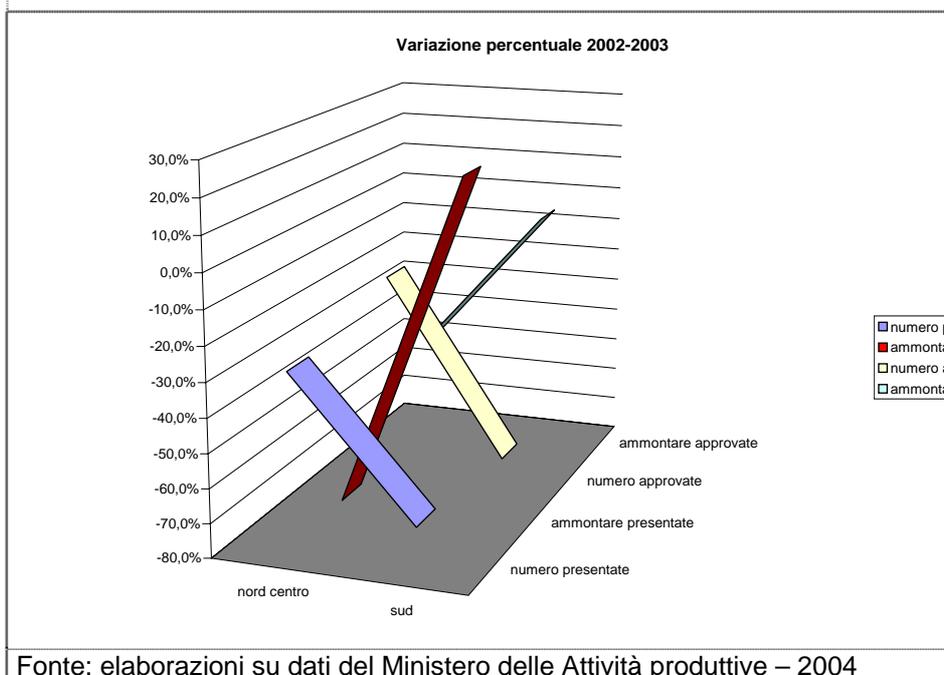
Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive – 2004

Grafico 2
 Livello dell'ammontare richiesto, approvato ed erogato: andamento nel tempo (1998 – 2003)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive – 2004

Grafico 3
 Variazione percentuale per numero ed ammontare delle domande presentate ed approvate: differenze territoriali (2002 – 2003)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive – 2004

Qui di seguito si presentano i risultati di un'analisi territoriale, utilizzando degli indici di successo costruiti come rapporto tra il numero delle domande approvate rispetto a quelle presentate ed il rispettivo rapporto calcolato anche in termini di ammontare (**Tab. 2, 3 e 4**). Tali indici possono essere non precisi in quanto l'approvazione nell'anno indicato non si riferisce necessariamente a domande presentate nello stesso anno. Tuttavia la contemporaneità rispetto all'anno di presentazione ed approvazione della domanda riguarda, dal 2001, la quasi totalità delle domande, come risulta da una tabella del Ministero dell'Industria (88% nel 2001, 94 %nel 2002 e 89% nel 2003), mentre nel '99 e nel 2000 tale percentuale si attesta tra il 51 ed il 56%. Per tale motivo il calcolo viene effettuato considerando solo per gli ultimi tre anni.

L'ammontare delle agevolazioni approvate è per il periodo 2001 – 2003, di circa 28.800 milioni di euro, pari al 53% dell'importo complessivo delle agevolazioni richieste. In termini di numero di domande il tasso di successo è più elevato e pari al 78%.

Nell'analisi della distribuzione delle agevolazioni, uno dei punti più controversi riguarda la ripartizione tra Nord e Sud. Come si può vedere dalle tabelle che seguono (**Tab. 2 e 3**) il tasso di successo è sempre maggiore al Nord, che arriva fino al 93% per numero di domande approvate rispetto alle presentate, contro un Sud che raggiunge, invece, il 70%, anche se per ammontare le differenze leggermente si attenuano (69% e 47%) superando comunque i 20 punti percentuali, per poi arrivare ad una differenza di soli 5 punti percentuali a favore dei tassi di successo del Nord, per agevolazioni medie (**Tab. 4**). Si nota quindi che in entrambi le aree c'è una tendenza ad approvare un maggior numero di domande a bassa agevolazione media, ma tale tendenza (a causa del tipo di agevolazioni prevalenti al Sud) è minore al Sud.

Si evidenzia quindi che il Nord, potrebbe risultare favorito da una più vasta distribuzione delle agevolazioni approvate mentre al Sud, le agevolazioni approvate

risulterebbero più concentrate. L'individuazione del motivo di tale risultato richiede ulteriori approfondimenti in quanto potrebbe dipendere dalla diversa composizione di agevolazioni al Nord ed al Sud e che quindi il maggior favore potrebbe riguardare il tipo di agevolazione richiesta, ad esempio quelle che chiedono minori ammontari e quindi subiscono minori decurtazioni.

Oppure, da un semplice maggior successo delle domande presentate al Nord, rispetto al Sud indipendentemente dal tipo di agevolazione richiesta. Per rispondere a tale domanda nel paragrafo successivo, dove si considerano solo gli incentivi non negoziali, si analizzeranno i singoli interventi.

Tab. 2 Tasso di successo (Rapporto tra numero di dom. approvate e numero di dom. presentate) distinto per dimensione e collocazione territoriale delle imprese richiedenti (2001 – 2003). Totale periodo 2001-2003

<i>Beneficiario</i>	<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Piccole Imprese	92,91%	45,32%	66,73%
Medie Imprese	90,72%	75,34%	88,37%
Grandi Imprese	82,06%	58,56%	75,00%
Altri Beneficiari	108,78%	95,42%	96,22%
Totale	93,48%	69,67%	77,60%

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive - 2004

Tab. 3 Tasso di successo (Rapporto tra ammontare delle dom. approvate e ammontare delle dom. presentate) distinto per dimensione e collocazione territoriale delle imprese richiedenti (2001 – 2003). Totale periodo 2001-2003

<i>Beneficiario</i>	<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Piccole Imprese	58,5%	40,0%	43,2%
Medie Imprese	92,2%	47,5%	65,6%
Grandi Imprese	75,6%	48,8%	62,8%
Altri Beneficiari	55,8%	60,0%	59,1%
Totale	68,6%	47,1%	52,9%

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive - 2004

Tab. 4 Riepilogo dei tassi di successo.				
<i>Totale periodo 2001-2003</i>				
Domande		<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Approvate	numero	194.912	290.827	485.739
	euro (.000)	10.014.100	18.800.400	28.814.500
	Ammontare medio	51.378	64.645	59.321
Richieste	numero	208.504	417.437	625.941
	euro (.000)	14.591.000	39.919.100	54.510.100
	Ammontare medio	69.979	95.629	87.085
tasso di successo	numero	93%	70%	78%
	per ammontare total	69%	47%	53%
	per ammontare medio	73%	68%	68%
Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive – 2004				

Un altro indice finanziario che può essere analizzato è quello che risulta dal rapporto tra ammontare erogato e approvato (**Tab 5**), in questo caso si considera tutto il periodo 1998 - 2003. Anche in questo caso, nel totale, il Nord – Centro è favorito rispetto al Sud con una differenza di 4 punti percentuali e sono proprio le piccole imprese al Sud quelle che subiscono una minore erogazione. Invece, le medie e grandi imprese sono favorite al Sud nel rapporto erogazioni/approvazioni. La minore erogazione può dipendere o da mancanza di fondi e quindi dalle delibere governative che ne dispongano la copertura, oppure dall'utilizzo da parte dei beneficiari dei fondi disponibili quando l'erogazione avviene a stati di avanzamento dei lavori. Anche in questo caso i dati possono essere imprecisi in quanto l'erogazione non riguarda necessariamente le agevolazioni approvate nello stesso anno, in ogni caso in questa analisi non si vuole analizzare il dato in assoluto, ma le differenza tra area geografica e dimensione di impresa, se quindi l'errore commesso è uguale in ogni sottogruppo il confronto è ancora possibile e si può evidenziare che al Sud ed in particolare le piccole imprese hanno maggiore difficoltà nel beneficiare e utilizzare le agevolazioni approvate.

<i>Tab 5 Rapporto ammontare delle agevolazioni erogate e ammontare delle agevolazioni approvate: distinto per dimensione e collocazione territoriale delle imprese richiedenti (1998 – 2003)</i>			
<i>Totale periodo 1998-2003</i>			
<i>Beneficiario</i>	<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
<i>Piccole Imprese</i>	59,9%	51,5%	53,5%
<i>Medie Imprese</i>	75,4%	80,3%	77,6%
<i>Grandi Imprese</i>	70,9%	90,0%	77,9%
<i>Altri Beneficiari</i>	58,1%	63,4%	62,2%
<i>Totale</i>	66,9%	62,8%	64,3%
Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive – 2004			

Nelle tabelle che seguono (**Tab. 6, 7, 8 e 9**) si riporta la composizione delle domande presentate ed approvate (per numero e ammontare) per dimensione delle imprese e per distribuzione territoriale. In generale, le piccole imprese rappresentano circa il 91% del totale delle domande presentate ed il 90% delle domande approvate nel periodo 1998 – 2001. Se a questo periodo si aggiunge anche il 2002 ed il 2003 la percentuale scende al 70%, evidenziando una riduzione delle agevolazioni a favore delle piccole e medie imprese, da imputare alla battuta di arresto subita dalla 317/91.

La distribuzione per area geografica evidenzia che le domande presentate nei sei anni che vanno dal 1998 al 2003 provengono per il 46% dal Centro – Nord e per il 54% dal Mezzogiorno. Tuttavia, si può notare che la differenza tra Sud e Centro – Nord sono ancora più ampie se si considera l'ammontare delle agevolazioni richieste evidenziando ancora una volta che al Nord, vi è un maggior numero di domande di minor ammontare.

Inoltre, mentre nel Centro – Nord il trasferimento più elevato di risorse è verso la grande impresa, che assorbe il 37% dell'ammontare delle agevolazioni concesse, nel Mezzogiorno è la piccola impresa la destinataria della quota più consistente delle agevolazioni (il 47% dell'ammontare approvato con una tendenza a diminuire nel tempo). Questa tabella letta con quella precedente (**Tab. 5**), ci fa notare come lì dove c'è un ammontare maggiore di agevolazioni approvate, vi è anche una minore erogazione in termini relativi.

Tab. 6 Numero delle domande presentate per dimensione e collocazione territoriale dell'impresa richiedente (valori assoluti e composizione percentuale) (1998 – 2003)

Totale periodo 1998-2003

<i>Beneficiario</i>	<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Piccole Imprese	439778	360739	800517
(%)	87.6	62.3	74.1
Medie Imprese	37314	8357	45671
(%)	7.4	1.4	4.2
Grandi Imprese	6343	2715	9058
(%)	1.3	0.5	0.8
Altri Beneficiari	18386	206884	225270
(%)	3.7	35.8	20.8
Totale	501821	578695	1080516
(%)	46.4	53.6	100

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive – 2004

Tab. 7 Numero delle domande approvate per dimensione e collocazione territoriale dell'impresa richiedente (valori assoluti e composizione percentuale) (1998 – 2003)

Totale periodo 1998-2003

<i>Beneficiario</i>	<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Piccole Imprese	430196	196816	627012
(%)	88.3	49.2	70.7
Medie Imprese	33491	7244	40735
(%)	6.9	1.8	4.6
Grandi Imprese	5403	1603	7006
(%)	1.1	0.4	0.8
Altri Beneficiari	18235	194486	212721
(%)	3.7	48.6	24.0
Totale	487325	400149	887474
(%)	54.9	45.1	100

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive – 2004

Tab. 8 Ammontare (euro/milioni) delle domande presentate per dimensione e collocazione territoriale dell'impresa richiedente (valori assoluti e composizione percentuale) (1998 – 2003)

Totale periodo 1998-2003

<i>Beneficiario</i>	<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Piccole Imprese	8230,5	37041,4	45271,9
(%)	29.3	54.6	47.2
Medie Imprese	5648,9	6267,8	11916,7
(%)	20.1	9.2	12.4
Grandi Imprese	9042,4	7823,8	16866,2
(%)	32.2	11.5	17.6
Altri Beneficiari	5151	16755,3	21906,3
(%)	18.3	24.7	22.8
Totale	28072,8	67888,3	95961,1
(%)	29.3	70.7	100

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive - 2004

Tab. 9 Ammontare (euro/milioni) delle domande approvate per dimensione e collocazione territoriale dell'impresa richiedente (valori assoluti e composizione percentuale) (1998 – 2003)

Totale periodo 1998-2003

<i>Beneficiario</i>	<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Piccole Imprese	4431,3	13919	18350,3
(%)	26.2	47.2	39.5
Medie Imprese	3575,7	3067,6	6643,3
(%)	21.1	10.4	14.3
Grandi Imprese	6229,6	3580,2	9809,8
(%)	36.8	12.1	21.1
Altri Beneficiari	2703,8	8911,5	11615,3
(%)	16.0	30.2	25.0
Totale	16940,4	29478,3	46418,7
(%)	36.5	45.1	100

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive - 2004

Infine delle agevolazioni erogate nel periodo 1998 –2003 il 33% è andato alle piccole imprese ed il 62% ad imprese localizzate nel Mezzogiorno (**Tab. 10**).

Tab. 10 Ammontare (euro/milioni) delle agevolazioni erogate per dimensione e collocazione territoriale dell'impresa richiedente (valori assoluti e composizione percentuale) (1998 – 2003)

<i>Beneficiario</i>	<i>C.Nord</i>	<i>Mezzog.</i>	<i>Italia</i>
Piccole Imprese	2654,1	7170	9824,1
(%)	23.4	38.7	32.9
Medie Imprese	2694,7	2462,8	5157,5
(%)	23.8	13.3	17.3
Grandi Imprese	4419,4	3222	7641,4
(%)	39.0	17.4	25.6
Altri Beneficiari	1571	5651,9	7222,9
(%)	13.9	30.5	24.2
Totale	11339,2	18506,7	29845,9
(%)	38.0	62.0	100

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero delle Attività produttive - 2004

3.2.3 Gli interventi non negoziali: un'analisi per obiettivi

Per questa analisi si considerano gli stanziamenti gli impegni e le erogazioni⁹ degli ultimi due anni (2002-2003), distinti per obiettivi e per le singole leggi più importanti all'interno di ogni obiettivo (**Tab. 11, 12 e 13**). Gli obiettivi specifici individuati, attraverso un'interpretazione del testo normativo e un'analisi delle variabili più importanti che caratterizzano lo strumento agevolativo (soggetti beneficiari, area di intervento, tipologia dell'agevolazione, investimenti/spese ammissibili), sono: *sostegno agli investimenti, nuova imprenditorialità, riduzione degli squilibri territoriali di sviluppo, ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, equilibrio della gestione finanziaria, tutela ambientale, razionalizzazione di settore e infine quelli per calamità naturali*. Gli interventi considerati sono 67 (**Tab 1 pag. precedenti**), e costituiscono gli interventi ancora attivi, si escludono quindi, quelli non attivi anche se ancora caratterizzati da un'attività residuale di erogazione delle agevolazioni.

1) *sostegno agli investimenti*, nel quale sono inclusi 9 interventi agevolativi; 5 utilizzano, come tipologia di agevolazione, il contributo in c/interessi-canoni, 2 il credito d'imposta/bonus fiscale, uno il contributo in c/capitale e uno la partecipazione al capitale;

2) *ricerca e sviluppo*, che trova attuazione attraverso 11 strumenti agevolativi, che utilizzano prevalentemente il contributo in c/capitale (6 interventi) e il finanziamento diretto (3 interventi);

⁹ Per stanziamenti si intendono le risorse finanziarie assegnate all'intervento; per impegni si intendono le risorse finanziarie formalmente concesse ai soggetti beneficiari sulla base di appositi provvedimenti; per erogazioni si intendono le risorse finanziarie effettivamente accreditate ai soggetti beneficiari sulla base di mandati o altri titoli di pagamento. Gli investimenti sono invece quelli che il sistema di incentivi ha attivato tramite le agevolazioni.

3) *riduzione degli squilibri territoriali di sviluppo*, che si avvale anch'esso con 11 strumenti agevolativi (quelli per le aree depresse), che utilizzano prevalentemente il contributo in c/capitale (8 interventi);

4) *internazionalizzazione*, con 11 interventi che ricorrono a varie tipologie agevolative (contributo in c/esercizio, finanziamento diretto, contributo in c/interessi-canoni, partecipazione al capitale);

5) *razionalizzazione di settore*, per il quale si rilevano 10 strumenti agevolativi, 8 dei quali utilizzano il contributo in c/capitale;¹⁰

Per un'analisi territoriale per ogni intervento ritenuto rilevante, si riporta rispetto al numero delle domande presentate ed approvate nonché al rispettivo ammontare di agevolazioni richieste distinte per area territoriale, la variazione nell'ultimo anno disponibile (2002- 2003), e si mette in evidenza anche il tasso di successo degli interventi valutativi e la composizione territoriale della domande negli ultimi tre anni (2001 – 2003) **(Tab. A4a-b-c in appendice)**.

Con riferimento agli interventi indirizzati al **sostegno degli investimenti** (complessivamente 9) il 71% degli stanziamenti 2003 riguarda due interventi **(Tab. A4a in appendice)** : la legge 949/52 (Artigiancassa) e la legge 1329/65 (Sabatini). Per le erogazioni, in sensibile riduzione rispetto al 2002 (-16.7% **Tab. 13**) si osserva un aumento piuttosto sostenuto solo per gli incentivi automatici per le PMI dell'intero territorio nazionale (art. 8 legge 266/97 +741.9% **Tab. A4a**) che figura anche come beneficiaria della maggior parte degli impegni.

Per quanto riguarda gli interventi diretti allo sviluppo di **nuova imprenditorialità**, nel 2003 si osserva una forte riduzione degli stanziamenti (-82% - **Tab. 11**), tale da riportarli al livello del 2001 (dopo il sensibile aumento registrato nel 2002). Tale decremento è da attribuire alla legge sull'imprenditorialità giovanile (legge 95/95 – 93.2% - **Tab. A4b**) e agli incentivi per l'autoimpiego (185/2000 – 90.6% - **Tab. A4b**). Per tale obiettivo si deve nel contempo evidenziare un incremento (+ 81% rispetto al 2002) *degli impegni: si passa da 260 a 471 milioni di euro (Tab. 12)*; l'aumento è determinato dal volume consistente di impegni registrato per gli incentivi all'autoimpiego (passati da 0 a 436 milioni di euro). In

¹⁰ Contributo in c/ capitale: si tratta di agevolazioni che non devono essere restituite e che sono concesse a fronte di spese per investimenti da capitalizzare. In altri termini, questa tipologia di contributi viene concesso per l'incremento dei mezzi patrimoniali dell'impresa.

Contributo in c/interessi-canoni - si tratta di agevolazioni che non debbono essere restituite, dirette a ridurre l'importo di interessi o canoni a carico del soggetto beneficiario rispettivamente in relazione ad un finanziamento bancario o ad un contratto di leasing.

Contributo in c/esercizio - si tratta di agevolazioni che non debbono essere restituite, che non sono rapportate a specifici investimenti, ma vanno a ridurre alcuni costi di esercizio del soggetto beneficiario.

Credito d'imposta/bonus fiscale - si tratta di agevolazioni, rapportate ad investimenti, che non debbono essere restituite, che si differenziano dal contributo in c/capitale essenzialmente per le modalità di fruizione da parte del soggetto beneficiario: a) il credito di imposta non è rimborsabile e può essere fatto valere, a compensazione, per il pagamento di imposte e contributi ai sensi del D.lgs. 241/97; b) il bonus fiscale generalmente è utilizzato dal soggetto beneficiario in una o più soluzioni per il pagamento (presso il concessionario del servizio della riscossione competente per territorio) delle imposte e contributi che affluiscono sul conto fiscale intestato allo stesso soggetto beneficiario, ivi incluse quelle dovute in qualità di sostituto di imposta.

Sgravio oneri sociali - si tratta di agevolazioni che non devono essere restituite e che si concretizzano nella riduzione degli oneri sociali (contributi, ecc), a carico del soggetto beneficiario.

Partecipazione al capitale - le agevolazioni consistono nell'acquisizione di quote di capitale sociale del soggetto beneficiario da parte del soggetto pubblico, al fine di favorire un processo di capitalizzazione.

Interventi a garanzia - le agevolazioni consistono in interventi di carattere finanziario, finalizzati a favorire l'accesso al credito attraverso la prestazione di garanzie a "copertura" (totale o parziale) di finanziamenti bancari o altro, ivi compresi interventi del tipo "copertura rischio cambio".

Finanziamento diretto - l'amministrazione pubblica, attraverso "fondi di rotazione", concede direttamente al soggetto beneficiario un finanziamento, che deve essere restituito (eventualmente con interessi agevolati). In questo caso l'agevolazione vera e propria consiste nel differenziale di interessi (tasso agevolato rispetto al tasso di mercato), oltretutto nel fatto che, in genere, per il finanziamento diretto non sono richieste garanzie.

merito a quest'ultimo va evidenziato che con il D. Leg 185/2000 e con il regolamento attuativo del 2001, la 608/97 (prestito d'onore) è stato completamente ridisciplinati e quindi nel 2001 si è avuto un notevole aumento delle domande presentate ed approvate. Tuttavia, tale aumento nel 2002 subisce una battuta di arresto in quanto l'impegno di spesa era superiore alle risorse previste. Tale situazione inizia a risolversi solo a maggio 2003, quando una delibera Cipe da avvio ad una ripresa dei finanziamenti evidenziando un impegno del nuovo governo a sostenere tali politiche agevolative. Con il regolamento di attuazione del 16 luglio 2004, sono stati ridisciplinati definitivamente anche la legge 95/95 e la 236/95 (imprenditoria giovanile), quindi per il 2004, si prevede un aumento delle domande presentate per questi due interventi. Sempre in termini di impegni si rileva una sensibile riduzione per la legge sull'imprenditoria femminile (legge 215/92) (-99,9% - **Tab. A4b**), che invece per stanziamenti risulta ancora l'incentivo più importante tra il gruppo (59,1% - **Tab. A4b**).

Con riferimento alle erogazioni, nel 2003 (diminuite rispetto al 2002 - 16,7% - **Tab. 13**) gli importi più elevati si osservano per gli incentivi all'autoimpiego (54,2%) e per l'imprenditoria giovanile (33,4% - **Tab. A4b**).

Il 58,9% degli stanziamenti complessivi (**Tab. 11**) è riferito agli interventi per la **riduzione degli squilibri territoriali**. Tra questi gli incentivi della 488/92, rappresentano il 48% degli stanziamenti, il 52% degli impegni e il 37% delle erogazioni, seguita dal credito d'imposta per i nuovi investimenti nelle aree sottoutilizzate (legge 388/2000 - art. 8) che insieme alla 488 rappresentano più del 90% delle risorse complessivamente destinate a questo obiettivo (Tab. A4). Nel complesso però sia gli stanziamenti che gli impegni e le erogazioni subiscono nell'ultimo anno rilevato una riduzione (**Tab. 11 - 13**).

All'obiettivo **ricerca e sviluppo** è destinato il 21,7% delle risorse 2003 (più alto rispetto al 2002 pari al 20,2%) e lo strumento che presenta gli importi più elevati è la legge 808/85 (40,4% di stanziamenti e 36,5% di erogazioni). Con riferimento agli impegni si osserva una generale riduzione (-18,5% - **Tab. 12**), che però non riguarda il FAR e la legge 140/97. Il FIT pur subendo una riduzione consistente (-52% - **Tab. A4b**) rappresenta lo strumento prevalente in termini risorse impegnate. Infine, le erogazioni in aumento rispetto al 2003, sono consistenti per i tre interventi più importanti, la legge 808/85, il FAR e il FIT.

Per quanto riguarda gli interventi a favore dell'**internazionalizzazione** gli stanziamenti risultano di poco più elevati rispetto al 2002, gli impegni subiscono una riduzione mentre le erogazioni aumentano. Come strumento più importante permane il credito agevolato all'esportazione (ex. Legge Ossola).

Per la **tutela ambientale** l'ammontare complessivo degli stanziamenti risulta in calo nel 2003, determinato dalla riduzione rilevata dalla legge 598/94 (investimenti per l'innovazione tecnologica e tutela ambientale). Anche l'aumento che si registra per gli impegni è imputabile all'importo rilevato per la legge 598/94.

Passando ad un'analisi territoriale, si può notare come la forte riduzione del numero di domande presentate è da imputare alla forte riduzione delle richieste di incentivi per la 140/97 (-95,4%), FIT (-96,1%) e 808/85 tutti interventi a favore della ricerca e sviluppo, diminuiscono anche le domande per la 95/95 ed ex 608/96 prestito d'onore (**Tab. A4c**). Al Sud, invece aumentano le domande per la tutela ambientale, che insieme al credito d'imposta contribuiscono all'aumento dell'ammontare delle agevolazioni richieste (pari al 21% **Tab. A4c**). Al nord- centro la riduzione per ammontare è causata dalla riduzione delle domande per FIT, FAR, 808/85 e 140/97, tra quelle nazionali, ed anche in questo caso tutte riguardano la R&S.

Un'ulteriore informazione riguarda i tassi di successo (**Tab. A4c**), si può notare come nel totale agevolazioni, il Sud presenta sempre valori inferiori sia per numero che per ammontare di agevolazioni richieste ed approvate. Consideriamo come variabile determinante l'ammontare medio delle agevolazioni approvate, e assumiamo che il tasso

di successo sia inferiore se l'ammontare medio è maggiore, in quanto questi ultimi sono quelli che subiscono le maggiori decurtazioni in sede di approvazione.

Analizzando le singole leggi il Sud presenta tassi di successo maggiori per gli interventi rivolti alle aree depresse (236/93 ed ex Prestito d'onore) e gli interventi a carattere nazionale che presentano un ammontare medio approvato maggiore (FIT, Martora e 808/85). Il Nord ed il Centro, invece, hanno maggior successo in tutte le altre leggi nazionali prevalentemente con ammontare medio approvato minore. In altri termini vi sono leggi per le quali l'ammontare medio dell'agevolazione è generalmente inferiore, in ogni caso al Sud c'è una tendenza a chiedere di più ed ottenere in valore assoluto di più.

Quindi, si può concludere che i minori tassi al Sud, derivano prevalente mente dal fatto che l'ammontare medio richiesto è maggiore, infatti nelle leggi nazionali dove prevale in successo del Nord prevale una ammontare medio più alto al Sud. In pochi incentivi nazionali, il Sud ed il Nord hanno un ammontare non diverso (Sabatini e FAR), in questi casi i maggiori successi al Nord potrebbero derivare da una maggior convinzione dei progetti presentati al Nord. Tuttavia, è però importante evidenziare i maggiori successi al Sud per incentivi come FIT e Marcora, per i quali gli ammontari medi sono alti al Sud, in questo caso prevale la bontà dei progetti; ed un aumento dei tassi di successo al Sud.

Infine, si analizzano le graduatorie per ordine decrescente delle regioni per tasso di successo, numero di domande presentate, approvate e per ammontare di agevolazioni approvate (valori sono stati rapportati al PIL procapite). Nelle prime quattro graduatorie **(di cui non si riporta la tabella)** le regioni con impatto maggiore sono: Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Nella graduatoria per tassi di successo troviamo invece, le regioni: Liguria, Trentino, Umbria e Lombardia. Infine, per investimenti attivati ci sono: Campania, Sicilia, Lombardia e Puglia. Come si può notare la Campania è prima in ogni graduatoria salvo quella dei tassi di successo, dove prevalgono regioni del Nord e Centro. Per gli investimenti attivati vi è poi la regione Lombardia che prende il posto della Calabria.

3.2.4 Gli interventi negoziali

Il **Patto Territoriale** è uno strumento articolato. Esso consiste in un accordo tra soggetti locali, come ad esempio le imprese, gli enti locali, le associazioni industriali e del lavoro, al fine di individuare degli obiettivi di sviluppo e realizzare un programma congiunto di interventi produttivi ed infrastrutturali. Gli obiettivi devono avere la caratteristica di essere realizzabili, ossia fattibili, e di essere condivisi, ossia adottati come comuni dagli agenti che hanno aderito al patto. Inoltre devono coincidere con gli obiettivi di promozione dello sviluppo locale¹¹ Il programma del patto include interventi produttivi da parte dei privati ed infrastrutture che devono essere integrate con gli interventi produttivi. I settori finanziati sono i settori dell'industria, dell'agroindustria, del turismo. La concertazione coinvolgono gli enti locali, le parti sociali e gli imprenditori aderenti al patto

Il **Contratto d'area**, è lo strumento operativo studiato per quelle aree territoriali colpite da crisi occupazionale. Obiettivo di questo strumento è quello di favorire la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali e di nuova occupazione. Gli strumenti utilizzati per il raggiungimento di tali obiettivi sono: i) Gli incentivi agli investimenti, ii) le condizioni dirette a favorire il mantenimento di livelli competitivi del costo del lavoro; iii) la promozione di relazioni sindacali favorevoli, iv) semplificazione e flessibilità amministrativa, v) accesso al credito agevolato, vi) creazione di condizioni di massima sicurezza e di controllo del territorio. Come si può notare anche nel contratto d'area si enfatizza il ruolo del partenariato sociale, e delle connessioni tra investimento, strutture del territorio e suo controllo¹² I presupposti per un contratto d'area sono l'esistenza di aree attrezzate per investimenti produttivi e la valutazione preventiva dei progetti di investimento. I progetti oggetto dell'intervento sono quelli afferenti ai settori dell'industria, agroindustria, turismo e servizi) Il contratto di programma è uno strumento con il quale il Governo promuove l'investimento diretto nel Mezzogiorno da parte di grandi imprese, di consorzi di medie e piccole imprese, di distretti industriali, attraverso l'erogazione di capitali a fondo perduto. Alcuni esempi sono gli stabilimenti realizzati dalla Fiat a Melfi ed a Cassino, dalla Natuzzi e dalla Getrag a Bari, dall'Olivetti Napoli, della SGS Thomson a Catania, della Texas ad Avezzano. Obiettivo dichiarato è quello di modificare la realtà industriale locale favorendo la crescita del tessuto locale.

Lo sviluppo del lavoro autonomo assume, quindi, nella Nuova Programmazione un ruolo centrale. In effetti, come è stato prima detto, si accentua il processo di valorizzazione del lavoro indipendente e delle forze imprenditoriali iniziato alla metà degli anni Ottanta con la legge De Vito. Complementare in un certo senso a tale politica, sono le iniziative intraprese da parte del Governo per l'emersione delle economie sommerse che risulta essere molto diffusa nel Mezzogiorno.

Normalizzare la posizione di molte imprese che lavorano quasi in una condizione che si può definire di clandestinità, significa dare loro la possibilità di instaurare rapporti regolari con il sistema bancario e quello amministrativo oltreché dare ad i lavoratori una certezza di rapporto con tutti i vantaggi che ad esso conseguono.

¹¹ Le Aree Regioni del Mezzogiorno (obiettivo 1 dei Fondi strutturali dell'UE) e del Centro-Nord (Obiettivi 2 e 5b e zone ex art. 92.3.c del Trattato)

¹² Aree Obiettivi 1, 2 e aree di crisi oggetto dell'attività del Comitato per il Coordinamento delle iniziative per l'occupazione presso la Presidenza del Consiglio. Nell'ambito di tali aree, qualora gli investimenti si collocino fuori delle Aree di Sviluppo Industriale, dei Nuclei industriali e delle aree industriali del "Cratere", occorre l'adozione di un DPCM (proposta Min. Tesoro su parere delle Commissioni parlamentari).

L'insieme degli interventi inclusi nella terza linea concernono le infrastrutture materiali ed anche le infrastrutture immateriali. In particolare tale insieme include:

- la costruzione di opere e reti per lo sviluppo della vita civile e per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo;
- la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;
- la costruzione del capitale sociale;

Particolare enfasi va posta sull'inserimento del fattore capitale sociale tra i fattori da accrescere per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Il capitale sociale contempla l'insieme delle relazioni di fiducia che si realizzano in una comunità di un territorio per effetto di un processo di sedimentazione generazionale. L'instaurarsi di un clima di fiducia facilita le relazioni tra i diversi attori facenti parte della comunità, comportando una riduzione dei costi di transazione. Tutto ciò si traduce anche in un maggior decentramento dei processi produttivi ed in una maggiore crescita.

Gli interventi sono organizzati in cinque assi di sviluppo:

1. valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali;
2. valorizzazione delle risorse umane, culturali e storiche;
3. miglioramento della qualità delle città delle istituzioni locali e della vita associata;
4. sviluppo dei sistemi produttivi locali (investimenti nella rete dei trasporti, logistica ed elettrica);
5. collegamento fisico ed immateriale con alte aree;

Lo sviluppo del Mezzogiorno, seppure inquadrato in un progetto organico, è di fatto scomposto nello sviluppo delle singole realtà territoriali che assumono un peso predominante e maggiore di quello avuto nel passato. Per questo motivo lo sviluppo proposto con la Nuova Programmazione Economica viene definito sviluppo locale. Si ha quindi un decentramento decisionale più spinto rispetto a quello registrato nel passato.

Inoltre sono in esso previsti solo strumenti di compensazione degli svantaggi presenti nelle aree più deboli del Paese ma anche e soprattutto azioni dirette ad incrementare quelle componenti specifiche del territorio che incidono positivamente sulla produttività dei fattori produttivi (Casavola, Sestito, 2000). Assumendo come misura del grado di competitività, l'indicatore dato dal rapporto tra costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), con la Nuova Programmazione si vuole aumentare il denominatore di tale rapporto, attraverso il miglioramento dei fattori di contesto e la rimozione degli ostacoli ambientali. Se con gli strumenti di compensazione si tende a compensare le imprese dagli svantaggi derivanti dalle diseconomie presenti nell'area, con il miglioramento e la realizzazione di infrastrutture e con *interventi di contesto*, ossia miranti ad una riqualificazione delle condizioni ambientali e sociali, si vogliono creare esternalità positive che incidono positivamente sulla produttività. Per questo l'inserimento del fattore capitale sociale, tra le priorità della Nuova Programmazione, costituisce forse la principale novità di tale politica.

Nella Nuova Programmazione Economica un ruolo centrale per lo sviluppo economico è riposto soprattutto nelle imprese, nella crescita del loro numero e della loro dimensione, e, più in generale, nella diffusione della diffusione della imprenditorialità locale.

In particolare la seconda linea di intervento è incentrata sulla valorizzazione dei Sistemi Locali del Lavoro tra i quali rientrano anche i distretti industriali. La filosofia sottostante la Nuova Programmazione economica è quella di trasferire nel Mezzogiorno l'esperienza positiva in termini di crescita e di sviluppo che molte aree del Centro e del Nord Est, hanno registrato a partire dalla fine degli anni settanta individuate con il termine Terza Italia e delle quali si è appena fatto cenno. Il rischio, soprattutto per la programmazione negoziata sono gli alti costi di transazione che da essa ne derivano.

Bibliografia

- Arrighetti A., Serravalle G., (1999), *Istituzioni intermedie e sviluppo locale (a cura di)*, Donzelli
- Bàculo L., Gaudino S. (2000), *Impresa, Territorio, Sviluppo economico Verso i distretti industriali in Campania?*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli
- Barca F. (1998), *“La Nuova Programmazione e il Mezzogiorno”*, Donzelli, Roma
- Barca F. (a cura di), (1997) *Storia del capitalismo italiano*, Donzelli, Roma.
- Becattini G., Bellando M., Dell’Ottati G., Sforzi .F (a cura di) (2001), *Il Caleidoscopio dello Sviluppo Locale Trasformazioni economiche dell’Italia contemporanea*, Rosenberg & Seller, Torino
- Becattini, G., (1989), “Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio economico”, *Stato e mercato*, n. 25.
- Blanchard J.B., and L. Katz (1992). “Regional Evolutions,” *Brookings Papers on Economic Activity* (1):1-74
- Bodo G., Viesti G. (1997), *Il Mezzogiorno nell’Italia degli anni Novanta*, Donzelli Editore, Roma
- Bonazzi G., Bagnasco A. Casillo S. (1972), *L’organizzazione della marginalità Industria e potere politico in una provincia meridionale*, LI/ED impresa Edizioni, Torino
- Branson W.H. (1989), *Macroeconomic; Theory and Policy*, Harper Collins, 3rd edition.
- Brunetta R. (1999), *Economia del Lavoro*, UTET, Torino
- Brusco S., Paba S. (1997), *Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni Novanta in Storia del Capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi* Donzelli Editore, Roma
- Brusco, S., Paba, S. (1997) “Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni novanta” in Barca F., (a c.), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma, 1997.
- Casavola P., Sestito P. (2000), “Politiche di sviluppo e politiche del lavoro: che sta accadendo nel Mezzogiorno?”, *Lavoro e Relazioni Industriali*, n. 2, 55-96.
- Cersosimo D., Donzelli C. (2000), *Mezzo giorno*, Donzelli Editore, Roma
- Coppola G., Farace S., Giordano F. Mazzotta F., (1998), *L’Osservatorio permanente delle imprese della provincia di Salerno*, Quaderno n. 1, Sichelgaita Istituto di studi economici e sociali,

- Decressin, J., Fatàs, A., (1995) "Regional Labor Market dynamics in Europe", *European Economic Review*, 39.
- Istat (1997) *I Sistemi Locali del Lavoro 1991*, Roma
- Istat (2000) *Rapporto Annuale: la situazione del Paese nel 1999*.
- Istat (2005) "I distretti industriali", comunicato del 16 dicembre 2005
- Istat (2005) *I Sistemi Locali del Lavoro, Censimento 2001. Dati definitivi*. ISTAT, Roma
- Istat (2005) *Statistiche sui Sistemi Locali del Lavoro*. ISTAT, Roma
- Istat, Irpet (1989), *I Mercati del Lavoro in Italia*, Franco Angeli
- Loveridge R. (1967), *Community to work among Office Workers; A Comparative Study of Communiting in London and Liverpool*, Location Office Bureau, London.
- Marshall A. (1972) *Principi di Economia*, UTET, Torino
- Ministero delle attività produttive, "Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive", (Giugno - 2004)
- Phelps-Brown, H. (1981) Labour market policy, in *Changing Perceptions of Economic Policy* (Ed.) F. Cairncross, Methuen, London, 68-113.
- Sforzi F. Lorenzini F., (2002) "I Distretti Industriali", in Ministero delle Attività Produttive-IPI, *L'esperienza italiana dei distretti industriali*, Roma, IPI.
- Sforzi F.(1997), "L'identificazione spaziale", in G. Becattini, (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Solinas G., Baroni D. (2001), *I sistemi locali Manifatturieri in Italia 1991 - 1996 in il caleidoscopio dello sviluppo locale* (a cura di G. Becattini, M. Bellandi, G. Dei Ottati, F. Sforzi), Rosember & Seller, Torino
- Viesti G. (1999), *I Mezzogiorni: tipologie economiche di Sistemi locali al Sud*, Sviluppo locale, VI, 11 1999 pp 5-32
- Viesti G. (2000) *Come nascono i distretti industriali*, Laterza, Bari

Appendice

Tabella A1a								
		VALORI ASSOLUTI						Totale
Leggi/interventi		1998	1999	2000	2001	2002	2003	1998-2003
388/2000	Credito d'imposta per le arre sottoutilizzate	0	0	0	44.162	151.543	37.400	233.105
949/ 52	Investimenti produttivi delle imprese artigiane	64.042	58.309	49.545	41.564	36.494	33.231	283.185
185/2000	EX. Prestito d'onore	7.993	12.963	21.475	62.621	50.164	14.969	170.185
1329/ 65	"Sabatini" - Acquisto macchine utensili	16.638	16.831	15.250	16.266	12.448	9.999	87.432
449/ 97	Incentivi automatici alle imprese del commercio e del turismo	45.646	43.218	0	6.182	0	0	95.046
266/ 97	Incentivi automatici per l'intero territorio nazionale	0	16.928	0	11.556	4.121	3.510	36.115
215/ 92	Imprenditorialità femminile	5.017	5.437	0	26117	0	0	36.571
488/ 92	Attività produttive nelle aree depresse	12.410	10.145	0	10.315	4.932	3.954	41.756
140/ 97	Incentivi automatici per la ricerca e l'innovazione	1.559	3.478	0	5.759	7.270	4.430	22.496
598/ 94	Investimenti per l'innovazione e la tutela ambientale	226	596	5.730	5.324	5.058	3.265	20.199
1068/ 64	A agevolazioni creditizie per investimenti delle imprese artigiane	5.917	4.516	3.129	2.499	1.786	7.319	25.166
388/2000	Credito d'imposta per il commercio elettronico	0	0	0	0	6.871	9.632	16.503
662/ 96	Fondo centrale di garanzia	0	115	1.963	1.967	2.703	4.802	11.550
662/ 96	Patti Territoriali	1067	803	5.055	1.858	192	452	9.427
488/ 92	Turismo Estensione delle agevolazioni 488 al turismo (legge 449/ 97 - art. 9)	0	2.573	0	2.463	1.889	1.292	8.217
	Totale 15 leggi	160.515	175.912	102.147	238.653	285.471	134.249	1.096.947
	Altre leggi	4.568	4.619	3.010	8.228	7.677	4.743	32.845
	Totale leggi	165.083	180.531	105.157	246.881	293.148	138.992	1.129.792
(a) le leggi sono in ordine decrescente secondo i valori cumulati 1998 - 2003								

Tabella A1b		VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO L'ANNO PRECEDENTE					Perc. Sul Totale
Leggi/interventi		1999	2000	2001	2002	2003	1998-2003
388/2000	Credito d'imposta per le arre sottoutilizzate	0	0	0	243%	-75%	21%
949/ 52	Investimenti produttivi delle imprese artigiane	-9%	-15%	-16%	-12%	-9%	25%
185/2000	EX. Prestito d'onore	62%	66%	192%	-20%	-70%	15%
1329/ 65	"Sabatini" - Acquisto macchine utensili	1%	-9%	7%	-23%	-20%	8%
449/ 97	Incentivi automatici alle imprese del commercio e del turismo	-5%	-100%	-	-100%	-	8%
266/ 97	Incentivi automatici per l'intero territorio nazionale	-	-100%	-	-64%	-15%	3%
215/ 92	Imprenditorialità femminile	8%	-100%	-	-100%	-	3%
488/ 92	Attività produttive nelle aree depresse	-18%	-100%	-	-52%	-20%	4%
140/ 97	Incentivi automatici per la ricerca e l'innovazione	123%	-100%	-	26%	-39%	2%
598/ 94	Investimenti per l'innovazione e la tutela ambientale	164%	861%	-7%	-5%	-35%	2%
1068/ 64	Agevolazioni creditizie per investimenti delle imprese artigiane	-24%	-31%	-20%	-29%	310%	2%
388/2000	Credito d'imposta per il commercio elettronico	-	-	-	-	40%	1%
662/ 96	Fondo centrale di garanzia	-	1607%	0%	37%	78%	1%
662/ 96	Patti Territoriali	-25%	530%	-63%	-90%	135%	1%
488/ 92	Turismo Estensione delle agevolazioni 488 al turismo (legge 449/ 97 - art. 9)	-	-100%	-	-23%	-32%	1%
	Totale 15 leggi	10%	-42%	134%	20%	-53%	97%
	Altre leggi	1%	-35%	173%	-7%	-38%	3%
	Totale leggi	9%	-42%	135%	19%	-53%	100%
(a) le leggi sono in ordine decrescente secondo i valori cumulati 1998 - 2003							

Tabella A2a		VALORI ASSOLUTI						Totale
Leggi/interventi		1998	1999	2000	2001	2002	2003	1998-2003
949/52	Investimenti produttivi delle imprese artigiane	63.038	92.639	38.252	34.528	46.470	41.551	316.478
388/2000	Credito d'imposta per le arre sottoutilizzate	0	0	0	44.162	134.920	9940	189.022
1329/ 65	"Sabatini" - Acquisto macchine utensili	13.573	17.956	15.719	16.834	11.387	11169	86.638
185/2000	EX. Prestito d'onore	1.754	4.326	9.722	19.585	0	12753	48.140
449/ 97	Incentivi automatici alle imprese del commercio e del turismo	39.153	3.607	34.257	16	6.185	0	83.218
266/ 97	Incentivi automatici per l'intero territorio nazionale	0	15.999	0	11.191	1.341	5278	33.809
598/ 94	Investimenti per l'innovazione e la tutela ambientale	185	340	4.449	4.595	4.597	2845	17.011
140/ 97	Incentivi automatici per la ricerca e l'innovazione	1.240	3.323	0	4.102	3.857	5203	17.725
1068/ 64	Agevolazioni creditizie per investimenti delle imprese artigiane	5.658	3.825	3.333	708	1.145	7325	21.994
388/2000	Credito d'imposta per il commercio elettronico	0	0	0	0	6.235	9339	15.574
488/ 92	Attività produttive nelle aree depresse	3.488	4.267	214	4.738	3.247	2972	18.926
517/ 75	Credito agevolato al commercio	0	4.050	5.769	250	50	0	10.119
662/ 96	Patti Territoriali	0	1.870	708	6.704	153	4	9.439
662/ 96	Fondo centrale di garanzia	0	0	1245	1755	2.230	3.893	9.123
215/ 92	Imprenditorialità femminile	375	596	1.135	28	5.520	3	7.657
	Totale 15 leggi	128.464	152.798	114.803	149.196	227.337	112.275	884.873
	Altre leggi	4.568	5.379	2.941	8.184	6.714	4.047	31.833
	Totale leggi	133.032	158.177	117.744	157.380	234.051	116.322	916.706

(a) le leggi sono in ordine decrescente secondo i valori cumulati 1998 - 2003

Tabella A2b		VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO L'ANNO PRECEDENTE					Perc. Sul Totale
Leggi/interventi		1999	2000	2001	2002	2003	1999-2003
949/52	Investimenti produttivi delle imprese artigiane	47%	-59%	-10%	35%	-11%	35%
388/2000	Credito d'imposta per le arre sottoutilizzate	-	-	-	206%	-93%	21%
1329/ 65	"Sabatini" - Acquisto macchine utensili	32%	-12%	7%	-32%	-2%	9%
185/2000	EX. Prestito d'onore	147%	125%	101%	-100%	-	5%
449/ 97	Incentivi automatici alle imprese del commercio e del turismo	-91%	850%	-100%	38556%	-100%	9%
266/ 97	Incentivi automatici per l'intero territorio nazionale	-	-100%	-	-88%	294%	4%
598/ 94	Investimenti per l'innovazione e la tutela ambientale	84%	1209%	3%	0%	-38%	2%
140/ 97	Incentivi automatici per la ricerca e l'innovazione	168%	-100%	-	-6%	35%	2%
1068/ 64	Agevolazioni creditizie per investimenti delle imprese artigiane	-32%	-13%	-79%	62%	540%	2%
388/2000	Credito d'imposta per il commercio elettronico	-	-	-	-	50%	2%
488/ 92	Attività produttive nelle aree depresse	22%	-95%	2114%	-31%	-8%	2%
517/ 75	Credito agevolato al commercio	-	42%	-96%	-80%	-100%	1%
662/ 96	Patti Territoriali	-	-62%	847%	-98%	-97%	1%
662/ 96	Fondo centrale di garanzia	-	-	41%	27%	75%	1%
215/ 92	Imprenditorialità femminile	59%	90%	-98%	19614%	-100%	1%
	Totale 15 leggi	19%	-25%	30%	52%	-51%	97%
	Altre leggi	18%	-45%	178%	-18%	-40%	3%
	Totale leggi	19%	-26%	34%	49%	-50%	100%

(a) le leggi sono in ordine decrescente secondo i valori cumulati 1998 - 2003

Tabella A3a		VALORI ASSOLUTI						Totale
Leggi/interventi		1998	1999	2000	2001	2002	2003	1998 - 2003
488/92	Attività produttive nelle aree depresse	1.984,50	2.010,30	95,8	3.095,60	2.125,20	1570,1	10.882
388/2000	Credito d'imposta per le aree sottoutilizzate	0,00	0,00	0	517,00	1.706,70	1579,5	3.803
662/96	Patti Territoriali	0	981,8	577,2	1.933,60	85,60	1,5	3.580
46/82	Fondo innovazione tecnologica (FIT)	320,6	322,7	306,3	160	1.324,20	635,3	3.069
D. lgs. 297/99	Fondo agevolazione alla ricerca (FAR)	268,8	553,9	565,9	395,8	739,80	150,8	2.675
808/85	Imprese aeronautiche	1.702,20	491,2	0	491,6	710,20	500,3	3.896
488/92	Turismo Estensione delle agevolazioni 488 al turismo (legge 449/97 - art. 9)	0	491,5	0	509,8	515,90	442	1.959
662/96	Fondo centrale di garanzia	0	0	385,3	540,3	385,3	480,3	1.791
488/92	Contratti di programma	47,9	0	466,8	412,9	602,9	291,5	1.822
662/96	Contratti d'area	0	1.380,60	31,2	136,8	127,20	9,9	1.686
185/2000	EX. Prestito d'onore	50,6	125,1	283,2	561,1	0,00	435,8	1.456
143/98	ex. "Ossola" - Credito all'esportazione	123,9	158,6	301,7	142,8	220,9	228,8	1.177
394/81	Penetrazione commerciale all'estero	141,3	115,8	168,2	175,2	212,9	210,5	1.024
1329/65	"Sabatini" - Acquisto macchine utensili	145,3	160,7	174,6	186,6	122,2	142,7	932
488/92	Ricerca	0	58,4	136,6	286,8	265,3	7	754
	Totale 15 leggi	4.785,10	6.850,60	3.492,80	9.545,90	9.144,30	6.686,00	40.505
	Altre leggi	1.963,80	1.934,40	1.354,10	1.420,30	1.918,00	1.482,00	10.073
	Totale leggi	6.748,90	8.785,00	4.846,90	10.966,20	11.062,30	8168	50.577

(a) le leggi sono in ordine decrescente secondo i valori cumulati 1998 - 2003

Tabella A3b		VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO L'ANNO PRECEDENTE					Perc. Sul Totale
Leggi/interventi		1999	2000	2001	2002	2003	1999-2003
488/ 92	Attività produttive nelle aree depresse	1%	-95%	3131%	-31%	-26%	22%
388/2000	Credito d'imposta per le aree sottoutilizzate	-	-	-	230%	-7%	8%
662/ 96	Patti Territoriali	-	-41%	235%	-96%	-98%	7%
46/ 82	Fondo innovazione tecnologica (FIT)	1%	-5%	-48%	728%	-52%	6%
D. lgs. 297/ 99	Fondo agevolazioni e alla ricerca (FAR)	106%	2%	-30%	87%	-80%	5%
808/ 85	Imprese aeronautiche	-71%	-100%	-	44%	-30%	8%
488/ 92	Turismo Estensione delle agevolazioni i 488 al turismo (legge 449/ 97 - art. 9)	-	-100%	-	1%	-14%	4%
662/ 96	Fondo centrale di garanzia	-	-	40%	-29%	25%	4%
488/ 92	Contratti di programma	-100%	-	-12%	46%	-52%	4%
662/ 96	Contratti d'area	-	-98%	338%	-7%	-92%	3%
185/2000	EX. Prestito d'onore	147%	126%	98%	-100%	-	3%
143/98	ex. "Ossola" - Credito all'esportazione	28%	90%	-53%	55%	4%	2%
394/ 81	Penetrazioni commerciali e all'estero	-18%	45%	4%	22%	-1%	2%
1329/ 65	"Sabatini" - Acquisto macchine utensili	11%	9%	7%	-35%	17%	2%
488/92	Ricerca	-	134%	110%	-7%	-97%	1%
	Totale 15 leggi	43%	-49%	173%	-4%	-27%	80%
	Altre leggi	-1%	-30%	5%	35%	-23%	20%
	Totale leggi	30%	-45%	126%	1%	-26%	100%

(a) le leggi sono in ordine decrescente secondo i valori cumulati 1998 - 2003

Tabelle A4a											
Leggi	Settore	Area di intervento	Finalità	Soggetti beneficiari	Agevolazioni	Percentuale sul totale Stanziamenti dell'obiettivo (2003)	Variazione 2002-2003	Percentuale sul totale Impegni dell'obiettivo (2003)	Variazione 2002-2003	Percentuale sul totale Erogazioni dell'obiettivo (2003)	Variazione 2002-2003
949/52 (Artigiancassa)	Artigianato	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Piccole imprese	Contributo in c/interessi e c/canoni	45,9%	-30,3%	18,6%	-10,8%	27,4%	-55,6%
1329/65 (Sabatini)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Piccole e medie imprese	Contributo in c/interessi e c/canoni	25,6%	-15,2%	24,8%	16,8%	34,5%	-36,5%
D. lgs. 143/98 (ex. 227/77 Ossola export)	Industria, artigianato, commercio, trasporti	Nazionale	Internazionalizzazione	Piccole medie e grandi imprese	Contributo in c/interessi e c/canoni	36,4%	-20,0%	45,3%	3,5%	46,6%	15,9%
46/82 (Fit)	Manifattura e artigianato	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese	Contributo in c/capitale e finanziamento diretto	13,5%	84,0%	30,8%	-52,0%	20,0%	132,9%
49/85 (Marcora - coop e occup)	Industria artigianato e terziario	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Cooperative produzione lavoro, piccole medie e consorzi	Partecipazione al Capitale e contributo in c/interessi e c/canoni	3,8%	-18,9%	5,4%	-54,0%	6,2%	-25,5%
808/85	Manifattura	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese	Contributo in c/interessi e finanziamento diretto	40,4%	-23,8%	24,3%	-29,6%	36,6%	39,0%
215/92 (Impr. Fem.)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Nazionale	Nuova imprenditorialità	Piccole imprese, Enti pub. e priv.	Contributo in c/capitale - Credito di imposta/bonus fiscale	59,1%	-7,1%	0,0%	-99,9%	9,0%	82,0%
488/92	Industria e servizi	Aree depresse	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole, medie e grandi imprese per la ricerca consorzi/associazioni di impresa e società di ricerca	Contributi in c/capitale, in c/interessi, c/canoni - finanziamento diretto	47,9%	-9,2%	52,3%	-24,8%	37,1%	-9,5%
236/93	Agroindustria e turismo	Agroind. Nazionale, aree depresse	Nuova imprenditorialità e riduzione squilibri terr.	Piccole medie e grandi imprese	Contributo in c/capitale, in c/esercizio e finanziamento diretto	0,0%	-	27,2%	-25,2%	14,2%	-49,7%
598/94	Industria	Nazionale	Tutela ambientale	Piccole e medie imprese	Contributo in c/capitale, in c/interessi e c/canoni, partecipazione al capitale	75,2%	-29,0%	86,7%	47,1%	80,7%	29,8%

341/95	Industria, artigianato, servizi e commercio	Aree depresse	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole medie e grandi imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale, contributo in c/capitale	0,4%	-82,3%	0,2%	-84,1%	1,4%	246,1%
95/95 (ex 44/86)	Industria e servizi	Aree depresse	Nuova imprenditorialità	Piccole e medie imprese	Contributo in c/capitale e c/esercizio finanziamento diretto	13,7%	-93,2%	6,3%	90,3%	33,4%	-21,2%
185/2000 (ex. 608/96 Prestito d'onore)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Aree depresse	Nuova imprenditorialità	Piccole imprese	Contributo in c/capitale e c/esercizio	27,3%	-90,6%	92,5%	-	54,2%	-55,1%
140/97	Industria	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	4,5%	-52,8%	5,4%	28,8%	6,0%	28,8%
266/97	Industria e servizi	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Piccole e medie imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	18,4%	-2,7%	49,0%	988,3%	25,8%	741,9%
297/99 (Far)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese, consorzi, parchi scientifici, centri di ricerca	Contributo in c/capitale, finanziamento diretto, partecipazione al capitale	23,3%	145,1%	20,9%	495,9%	23,4%	16,2%
Pia innovazione (pacchetto integrato di Agevolazioni)	Industria, costruzioni, altri servizi, artigianato di servizi e di produzione	Mezzogiorno	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole, medie e grandi imprese	Contributo in c/capitale - Interventi a garanzia, Finanziamento Diretto	12,1%	-	11,0%	-	0,4%	-
388/2000 (Credito d'imposta per le aree sottoutilizzate)	Industria, costruzioni, commercio, trasporti, turismo, servizi	Aree depresse	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole, medie e grandi imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	42,3%	1,1%	35,8%	-7,5%	22,9%	-61,8%

95/95 (ex 44/86)	Industria e servizi	Aree depresse	Nuova imprenditorialità	Piccole e medie imprese	capitale Contributo in c/capitale c/esercizio finanziamento diretto	-90,9%	-81,1%	-66,3%	-93,9%	100,0%	733,3%	36,4%	80,2%
185/2000 (ex. 608/96 Prestito d'onore)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Aree depresse	Nuova imprenditorialità	Piccole imprese	Contributo in c/capitale c/esercizio	-75,4%	-70,7%	-69,8%	-66,7%	-	-	-	-
140/97	Industria	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	-37,7%	-50,2%	-95,4%	-96,0%	36,0%	29,2%	11,6%	24,1%
266/97	Industria e servizi	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Piccole e medie imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	103,1%	150,6%	-63,4%	-51,2%	96,9%	299,2%	7366,7%	14400,8%
297/99 (Far)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese, consorzi scientifici, parchi di ricerca	Contributo in c/capitale, finanziamento diretto, partecipazione al capitale	-91,0%	-84,5%	-22,8%	-31,1%	-88,4%	-89,5%	-44,7%	-65,1%
Pia innovazione(pacchetto integrato di Agevolazioni)	Industria, costruzioni, altri servizi, artigianato di servizi e di produzione	Mezzogiorno	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole, medie e grandi imprese	Contributo in c/capitale - Interventi a garanzia, Finanziamento Diretto	-	-	-	-	-	-	-	-
388/2000(Credito d'imposta per le aree sottoutilizzate)	Industria, costruzioni, commercio, trasporti, turismo, servizi	Aree depresse	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole, medie e grandi imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	-89,3%	-80,3%	-75,0%	179,0%	-	-100,0%	-92,5%	2,5%
Totale						-28,2%	-77,9%	-67,7%	20,8%	-19,5%	-48,0%	-72,8%	-6,3%

Tabelle A4c																			
Leggi	Settore	Area di intervento	Finalità	Soggetti beneficiari	Agevolazioni	Tasso di successo	2001-2003		Nord-centro		2001-2003		Nord-centro		2001-2003		Nord-centro		Ammontare medio approvazioni
							Nord-centro	Sud	Nord-centro	Sud	Nord-centro	Sud	Nord-centro	Sud					
						Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro		
949/52 (Artigiancasas)	Artigianato	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Piccole imprese	Contributo in c/interessi e c/canoni	108,2%	-	119,0%	-	82%	#DIV/0!	80%	74%	18%	#DIV/0!	20%	26%	2.331,2	-
1329/65 (Sabatini)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Piccole e medie imprese	Contributo in c/interessi e c/canoni	105,1%	100,6%	97,8%	99,5%	54%	55%	56%	55%	46%	45%	44%	45%	11.432,5	11.307,2
D. lgs. 143/98 (ex. 227/77 Ossola export)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Nazionale	Internazionalizzazione	Piccole medie e grandi imprese	Contributo in c/interessi e c/canoni	87,2%	93,7%	66,7%	26,2%	98%	96%	99%	99%	2%	4%	1%	1%	1.819.968,8	3.846.666,7
46/82 (Fit)	Manifattura e artigianato	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese	Contributo in c/capitale e finanziamento diretto	66,3%	52,2%	98,8%	52,8%	95%	93%	93%	93%	5%	7%	7%	7%	1.937.320,0	3.648.875,0
49/85 (Marcora - coop e occup)	Industria artigianato e terziario	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Cooperative produzione lavoro, piccole medie e consorzi	Partecipazione e al Capitale e contributo in c/interessi e c/canoni	67,5%	49,8%	93,8%	77,1%	91%	92%	88%	89%	9%	8%	12%	11%	541.727,3	621.250,0
808/85	Manifattura	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese	Contributo in c/interessi e finanziamento diretto	124,7%	152,6%	128,6%	152,6%	82%	80%	81%	80%	18%	20%	19%	20%	9.580.000,0	8.493.809,5
215/92 (Impr. Fem.)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Nazionale	Nuova imprenditorialità	Piccole imprese, Enti pub. e priv.	Contributo in c/ capitale - Credito di imposta/bonus fiscale	23,8%	22,9%	19,4%	16,1%	43%	25%	48%	32%	57%	75%	52%	68%	33.894,1	80.380,8
488/92	Industria e servizi	Aree depresse	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole, medie e grandi imprese per la ricerca consorzi/associazioni di impresa e società di ricerca	Contributi in c/capitale, in c/ interessi, c/canoni - finanziamento diretto	84,5%	96,1%	53,6%	48,4%	15%	6%	22%	11%	85%	94%	78%	89%	287.510,9	736.313,2

(continua)

Tabelle A4c (continua)																					
Leggi	Settore	Area di intervento	Finalità	Soggetti beneficiari	Agevolazioni	Tasso di successo				Composizione percentuale domande presentate		Composizione percentuale domande approvate		Composizione percentuale domande presentate		Composizione percentuale domande approvate		Ammontare medio approvazioni			
						Nord-centro		Sud		Nord-centro		Nord-centro		Sud		Sud		Nord-centro		Sud	
						Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro
236/93	Agroindustria e turismo	Agroind. Nazionale, turismo aree depresse	Nuova imprenditorialità e riduzione squilibri terr.	Piccole medie e grandi imprese	Contributo in c/capitale, in c/esercizio e finanziamento diretto	8,5%	4,6%	13,2%	20,6%	11%	41%	7%	14%	89%	59%	93%	86%	2.505.000,0	808.363,6		
598/94	Industria	Nazionale	Tutela ambientale	Piccole e medie imprese	Contributo in c/capitale, in c/interessi e c/canoni, partecipazione al capitale	89,5%	85,1%	54,3%	12,0%	96%	62%	98%	92%	4%	38%	2%	8%	15.362,1	260.119,3		
341/95	Industria, artigianato, servizi e commercio	Aree depresse	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole e grandi imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale, contributo in c/capitale	89,1%	57,0%	96,3%	72,2%	86%	68%	85%	62%	14%	32%	15%	38%	25.596,9	119.005,7		
95/95 (ex 44/86)	Industria e servizi	Aree depresse	Nuova imprenditorialità	Piccole e medie imprese	Contributo in c/capitale e c/esercizio finanziamento diretto	29,6%	10,6%	13,7%	15,7%	4%	3%	7%	2%	96%	97%	93%	98%	431.250,0	1.304.775,5		
185/2000 (ex. 608/96 Prestito d'onore)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Aree depresse	Nuova imprenditorialità	Piccole imprese	Contributo in c/capitale e c/esercizio	20,7%	22,5%	25,6%	30,0%	5%	5%	4%	4%	95%	95%	96%	96%	31.440,7	26.262,4		
140/97	Industria	Nazionale	R&S	Piccole medie e grandi imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	74,0%	30,0%	172,0%	123,2%	99%	98%	97%	93%	1%	2%	3%	7%	21.158,3	60.078,7		
266/97	Industria e servizi	Nazionale	Sostegno agli investimenti	Piccole e medie imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	99,5%	52,0%	77,1%	47,5%	70%	48%	75%	50%	30%	52%	25%	50%	16.857,6	81.415,5		
297/99 (Far)	Industria, artigianato, commercio, trasporti e servizi	Nazionale	R&S	Piccole e grandi imprese, consorzi, parchi scientifici, centri di ricerca	Contributo in c/capitale, finanziamento diretto, partecipazione al capitale	68,6%	72,9%	28,8%	33,5%	50%	48%	70%	67%	50%	52%	30%	33%	1.660.326,9	1.672.023,8		
Pia innovazione (pacchetto integrato di Agevolazioni)	Industria, costruzioni, altri servizi, artigianato di servizi e di produzione	Mezzogiorno	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole, medie e grandi imprese	Contributo in c/capitale - Interventi a garanzia, Finanziamento Diretto	-	-	50,5%	20,1%	0%	0%	0%	0%	100%	100%	100%	100%	-	4.950.736,2		
388/2000 (Credito d'imposta per le aree sottoutilizzate)	Industria, costruzioni, commercio, trasporti, turismo, servizi	Aree depresse	Riduzione degli squilibri territoriali	Piccole, medie e grandi imprese	Credito d'imposta/bonus fiscale	84,0%	86,5%	80,8%	56,9%	2%	4%	2%	6%	98%	96%	98%	94%	59.402,3	27.971,7		

Quaderni di Ricerca del CELPE

2005, 1 Anna D'ACUNZO

I cambiamenti degli indici descrittivi del Mercato del Lavoro alla luce delle nuove modalità di rilevazione dell'ISTAT

CELPE – Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica
Università degli Studi di Salerno

Depositato ai sensi di Legge